

PROVINCIA DI LECCO

AIRUNO (LC) Chiesa dei SS. Cosma e Damiano

Edificio di culto medievale

Durante la sorveglianza dei lavori di scavo per la realizzazione del vespaio aerato della nuova pavimentazione della chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, sono stati individuati alcuni contesti di interesse archeologico. Il successivo scavo stratigrafico, svoltosi tra novembre e dicembre del 2011, è stato finalizzato a mettere in luce gli elementi individuati e a precisarne la cronologia.

La chiesa dei SS. Cosma e Damiano sorge sulla collina a settentrione del centro storico di Airuno in margine all'attuale via S. Francesco, che ricalca nel suo tracciato di massima la strada che a partire dall'età romana collegava il settore di Brivio con quello di Lecco, transitando per la piana di Valgreghentino. Le notizie più antiche riguardanti la chiesa risalgono all'anno 960 e sono riportate nel testamento del nobile longobardo Alcherio, capostipite dei Vimercati. L'edificio viene poi citato come '*Capella S. Damiani de Ayruno*' in un Codice compilato dalla Curia arcivescovile di Milano nel 1398 e successivamente ancora nel 1574, in una delle regolari relazioni sullo stato patrimoniale delle parrocchie emanate dalla medesima Curia. In questo documento si descrive il passaggio da una cappella '*a nicchia*' a un edificio di dimensioni maggiori, costruito sul fianco della collina a monte della prima.

L'area di scavo (lung. m 18; largh. max di m 16) è delimitata verso sud, ovest e nord dai perimetrali della chiesa attuale, mentre il suo limite orientale coincide con i gradini di accesso al presbiterio. Le strutture murarie e gli strati di interesse archeologico emersi sotto la preparazione in malta dell'esistente piano in marmette, asportato con mezzo meccanico, corrispondono ad una successione stratigrafica di cinque fasi.

Fase I

L'area è occupata da una piattaforma di forma rettangolare orientata in senso E-W, lunga m 5,80 e larga m 2,60, formata in parte da lastre lapidee di grandi dimensioni alternate a uno strato a matrice sabbiosa di colore marrone chiaro e consistenza friabile, in parte dal banco di roccia calcarea della collina spianato artificialmente; tale manufatto, delimitato e regolarizzato verso est da una struttura muraria quadrangolare in ciottoli e malta, sarebbe interpretabile come base di fondazione di un edificio non meglio definibile, forse a destinazione già religiosa.

Fase II – XI-XII secolo

Viene costruito un edificio a navata unica e pianta rettangolare a destinazione religiosa, orientato in senso E-W, lungo m 12,40 e largo m 8,15; esso è delimitato verso valle dal perimetrale sud e verso ovest dal muro di facciata, entrambi larghi m 0,75 e con analoga struttura in



222 - Airuno, chiesa dei SS. Cosma e Damiano.
Perimetrale sud della chiesa di Fase II, da sud.

pietre e ciottoli legati da tenace malta biancastra. Il perimetrale sud, esteso per una lunghezza di m 10,90, presenta un paramento in blocchi lapidei parallelepipedi squadrati e ben connessi, disposti in corsi regolari. Al centro del perimetrale est, di cui si conserva la sola spalletta meridionale lunga m 2,00, viene edificata un'abside di forma semicircolare, visibile per una porzione lunga m 1,50. Il muro perimetrale nord della chiesa è testimoniato dalla presenza di due lacerti in muratura, per una lunghezza complessiva di m 3,30, orientati in senso E-W. In corrispondenza della porzione sud della facciata viene edificato un campanile, di cui rimane la fondazione in ciottoli e malta, di forma quadrangolare, lunga m 1,75 (E-W) e larga m 1,45 (N-S), leggermente ruotata rispetto all'orientamento della facciata stessa. Tale edificio sacro, direttamente fondato sul banco di roccia viva della collina, sarebbe riferibile alla chiesa citata come già esistente nel menzionato documento del 1574, in cui si fa appunto riferimento alla presenza di un'aula unica orientata in senso E-W, di un ingresso senza gradinata di accesso e di un piccolo campanile a lato della facciata.

In tale fase un'area cimiteriale si estende verso valle lungo il fianco meridionale della chiesa, come dimostrato dalla presenza, in corrispondenza dello spigolo sud-est dell'aula, di una sepoltura infantile in nuda terra (T. 5), orientata in senso E-W. Altre tombe, con struttura a cassa in muratura di pietre legate da malta, vengono ricavate all'interno dell'aula stessa, in prossimità della controfacciata (Tt. 3-4, 6, 8).

La T. 6, di forma antropomorfa e orientata in senso E-W (m 2,40 x 0,80), conserva i resti dell'inumato, deposto supino, con gli avambracci incrociati sul petto e il cranio a ovest. L'attigua T. 8, di forma rettangolare (m 1,90 x 1,20), presenta fondo in lastroni di pietra e pareti interne rivestite da un intonaco di colore rosato; da essa, sconvolta e priva dell'inumato, proverrebbe una punta di freccia in bronzo ad alette con immanicatura 'a cannone'. La T. 3, l'unica a essere orientata in senso N-S, presenta fondo e spallette in muratura in parte formate da frammenti di embrici di reimpiego legati da malta. Una tomba in nuda terra (T. 7) viene posta nello spazio venutosi a creare tra la piattaforma di Fase I e il perimetrale sud del nuovo edificio.



223 - Airuno, chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

Fase II. Tombe 6-8 con struttura in muratura, da nord-est. Sullo sfondo è visibile il protiro di Fase III.

Fase III - metà XVII secolo

Viene realizzato un terrapieno di fronte alla facciata della chiesa di Fase I, sopra il quale viene edificato, in corrispondenza dell'ingresso principale alla chiesa, un piccolo protiro di forma rettangolare, orientato in senso N-S (lungo m 4,60 e largo m 2,53); di esso si conservano i perimetrali in fondazione, in ciottoli e malta. Un elemento lapideo lavorato è reimpiegato nella fondazione del protiro stesso: di forma rettangolare (m 0,93 x 0,70 ca.) con un incavo interno profondo ca. m 0,20, potrebbe essere interpretato in via preliminare come urna a destinazione funeraria. A nord-ovest della facciata una rampa in lieve pendenza, lastricata con grossi blocchi lapidei disposti planarmente, raccorda il protiro al citato percorso viario storico per Valgrehentino. Sempre all'interno dello spazio occupato del terrapieno vengono depositi alcuni defunti entro tombe in nuda terra, orientati in senso E-W con cranio a ovest (T. 2 e T. 9). Presso lo spigolo sud-est dell'aula di Fase II, in corrispondenza della porzione orientale dell'area cimiteriale, viene edificata una sacrestia di forma quadrangolare, individuata dai suoi perimetrali ovest e sud, con struttura in ciottoli e malta, larghi m 0,70 ca. Tali interventi architettonici vengono realizzati intorno alla metà del XVII secolo, in seguito alle norme dettate dal Cardinale Federico Borromeo nella sua visita pastorale del 1610, che prevedono anche l'erezione di un nuovo campanile lungo il fianco settentrionale della chiesa.

Fase IV - seconda metà XVIII secolo

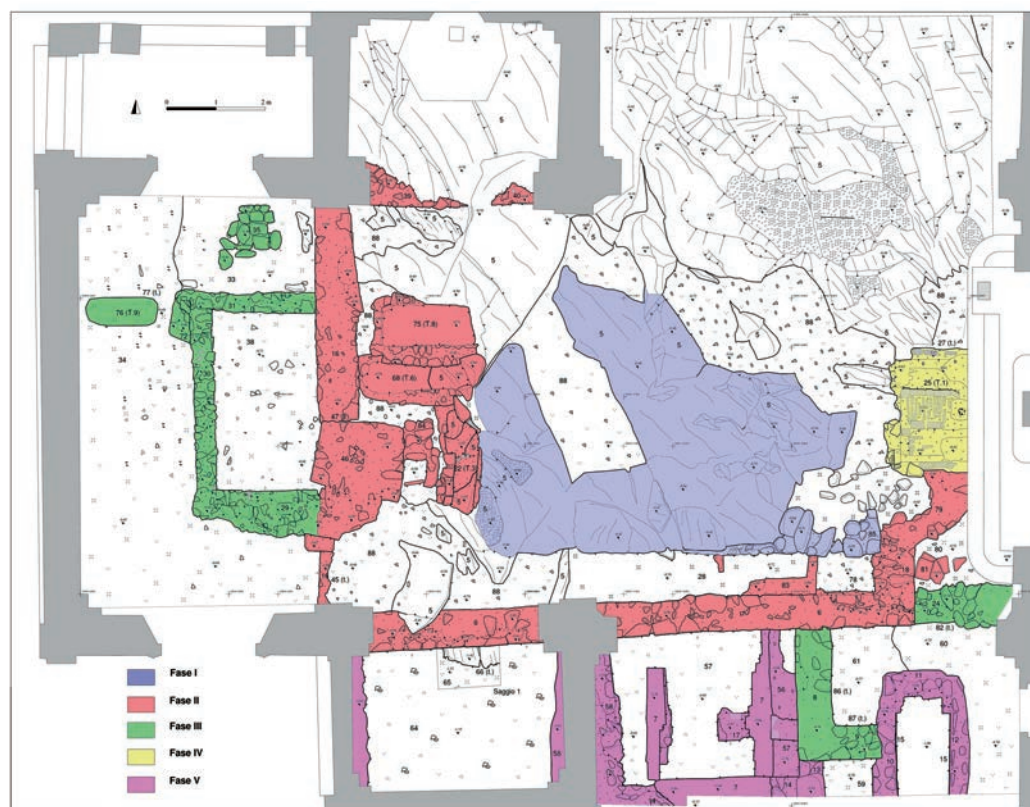
Vengono demolite, sino al livello di fondazione, le strutture murarie della facciata, del campanile e del protiro della chiesa di Fase II-III; l'originario piano di calpestio viene abbassato, portando alla rasatura delle spallette delle Tt. 3-4 e 8. La primitiva aula viene allungata verso



224 - Airuno, chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

Elemento lapideo reimpiegato nel protiro di Fase III, da sud-ovest.

ovest: ciò comporta l'edificazione di una nuova facciata aggettante sulla strada, con due ingressi sui fianchi dell'aula, mentre le strutture demolite e rasate vengono ricoperte da un piano pavimentale in malta. Della stessa fase è probabilmente la realizzazione del presbiterio attuale e, di fronte ad esso, di un sepolcro comune con struttura a camera di forma quadrangolare (T. 1), parzialmente scavato nella roccia e coperto da una struttura a volta in laterizi legati da malta.



225 - Airuno, chiesa dei SS.
Cosma e Damiano.
Rilievo delle Fasi I-V.

Fase V - XIX-XX secolo

Viene rimossa definitivamente l'area cimiteriale posta a sud della chiesa e vengono erette quattro cappelle sui lati lunghi dell'aula. Le due cappelle meridionali, entrambe larghe m 4,25, presentano verso valle sostruzioni a volta in laterizi. Secondo le fonti, tali lavori vengono eseguiti tra il 1878 ed il 1894. Nel 1932 un ulteriore ampliamento, su progetto dell'arch. Giovanni Barboglio di Bergamo, porta all'edificazione dei transetti attuali, previa demolizione delle due cappelle più orientali e della sacrestia di Fase III.

Coordinate: 45.75777, 9.423904

Stefano Pruneri

L'intervento di scavo, eseguito sotto la direzione scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) e finanziato dalla Parrocchia, è stato condotto da S. Pruneri con la collaborazione di D. Brandolini, S. Gazzoli e S. Amicone. Si ringraziano il responsabile del progetto S. Savini ed il parroco don A. Cogliati.

ANNONE DI BRIANZA (LC) Chiesa di S. Giorgio

Strutture medievali

Durante l'anno 2011 sono stati eseguiti a più riprese interventi di scavo alla chiesa di S. Giorgio posta all'angolo tra via Cabella Lattuada e via S. Giorgio, su di una collina fuori dall'abitato di Annone di Brianza. A marzo e a maggio si è proceduto alla realizzazione di una trincea per posa di servizi intorno al perimetro esterno dell'edificio, a ottobre e novembre è stato svolto un controllo all'interno

della chiesa per il nuovo impianto di riscaldamento a pavimento, mentre un ultimo intervento nel gennaio 2012 è servito per completare i lavori.

Lo scavo all'esterno ha messo in evidenza solo interventi antropici recenti relativi a sottoservizi che hanno intaccato la stratigrafia in prossimità delle murature. L'indagine all'interno, nonostante sia stata parziale e consistente per lo più nell'asportazione di parte dell'attuale pavimento in cotto, ha permesso la verifica delle notizie storiche desumibili dalle visite pastorali, in particolare da quelle di S. Carlo Borromeo (1571) e di Pozzobonelli (1759). L'edificio religioso è un complesso architettonico costituito da diversi corpi di fabbrica: una navata principale del Quattrocento alla quale sono state addossate due cappelle laterali (a sud la cappella degli Annoni, a nord la cappella di S. Giorgio e S. Rocco), una sacrestia a sud-est nei pressi dell'abside, un ossario a nord-est presso la facciata, un campanile a nord-est, appartenenti a epoche differenti, all'interno di un arco cronologico che va dall'età romanica (campanile) fino alla fine del XVIII secolo (ossario).

Lo sterile, un deposito a matrice limo-argillosa debolmente sabbiosa di colore giallastro, di origine naturale, è individuabile in varie parti dell'edificio; in esso sono contenuti enormi blocchi di pietra presumibilmente di origine glaciale reimpiegati nella muratura della chiesa (cappella di S. Rocco) o come spalletta di una delle tombe (parte nord della navata). Durante l'indagine non sono state individuate murature o tracce di elementi riferibili all'edificio di XI secolo con l'eccezione del campanile ancor oggi in uso; sono state, invece, riconosciute strutture risalenti alla prima metà del Cinquecento nel presbiterio e all'ingresso dell'edificio. Si tratta del muro, orientato N-S, lungo m 4,60, che separa il presbiterio dalla zona dell'altare maggiore, al quale si accedeva tramite due gradini lignei, e della piccola bussola d'entrata. Composta da tre tratti in



226 - Annone di Brianza, chiesa di S. Giorgio.
Bussola di entrata e tombe rinvenute nei pressi della facciata.



227 - Annone di Brianza, chiesa di S. Giorgio.
Cappella di S. Rocco, strutture murarie e tombe.

muratura, con due lati brevi orientati E-W e con il lato lungo orientato N-S posto a est, fungeva da atrio, come confermano le lastre in pietra della pavimentazione in appoggio a queste murature. Tali strutture sono ben descritte nella visita pastorale del 1571 che mostra come esse fossero ancora in uso e non avessero subito modifiche fino a quel momento. Solo qualche anno più tardi la bussola sarà smantellata e la sua struttura riutilizzata per

alloggiarvi delle sepolture singole orientate E-W, che reimpiangono materiale derivante dalla distruzione delle lastre pavimentali e del portale quattrocentesco, quali elementi decorativi in cotto con motivi a torciglioni e raffigurazioni antropomorfe. Appartenenti alla prima metà del Cinquecento sono anche le grandi tombe a camera in pietra e laterizi presenti nelle cappelle laterali. Anche in navata si trovano 17 sepolture coeve, quattro delle quali nei pressi



228 - Annone di Brianza, chiesa di S. Giorgio.

Rilievo dell'area di scavo.

dell'ingresso. Sono tombe a camera o in nuda terra, che utilizzano come materiali da costruzione laterizi o pietre o reimpiegano altri elementi architettonici come soglie, stipiti o elementi decorativi. Si tratta di sepolture familiari di persone benestanti appartenenti alle famiglie di spicco della città, Annoni, Carpani/Carena, Ferrari, come riportano le lettere incise sulle lastre di chiusura dei pozzetti. Questa funzione cimiteriale dell'edificio continua fino agli inizi dell'Ottocento, quando viene costruito il cimitero comunale a seguito delle leggi napoleoniche. Sepolture in nuda terra e all'interno di strutture si trovano anche nella cappella di S. Rocco, dove risultano intercettate e sconvolte dalla costruzione del perimetrale sud che chiude il passaggio tra la navata principale e questa cappella, dal perimetrale orientale e da quello settentrionale che ne delimitano l'ambiente. Durante lo scavo nella cappella di S. Rocco sono emerse inoltre altre fasi costruttive, alle quali non è stato possibile associare una cronologia definitiva: si individuano infatti un muro nell'angolo sud-ovest, le cui pietre del corso superiore sono disposte in maniera obliqua a formare l'imposta di un arco di dubbia funzione, e un'altra muratura conservata solo per m 0,60, che mostra lungo il prospetto nord tracce di intonaco bianco. Poco più a nord un altro muro presenta alcune pietre di pezzatura media poste di taglio, residuo di un arco di sostruzione, mentre l'arco di fondazione risulta essere in appoggio a queste due murature.

Nella sacrestia, costruita nel Settecento, si evidenziano solo varie strutture che si addossano alla muratura della

navata principale ed alla cappella degli Annoni, alcune delle quali sono in blocchi di pietra locale forse riferibili alle fondazioni del perimetrale nord della stessa sacrestia, altre sono composte da lunghe lastre di calcare forse reimpiegate come soglie o come parte di gradini. Completa la costruzione un ossario ottocentesco di forma rettangolare con un piccolo protiro in appoggio al lato ovest della cappella di S. Rocco che non è stato oggetto di indagine.

Coordinate 45.805036, 9.329474

Federica Guidi

Lo scavo è stato diretto da J. Lorenzi (SBA Lombardia) ed è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. con P. Butta, R. Caimi, F. Guidi, M. Ravaglia, M. Redaelli e M. Tremari. Il progetto di restauro è stato preparato da R. Spreafico ed i lavori di scavo archeologico sono stati coadiuvati dai volontari della parrocchia: a Bonaventura, Carlo, Gaetano, Gino, Gianni, Luigi e al parroco don Davide va un sentito e profondo ringraziamento.

BARZAGO (LC) Chiesa di S. Bartolomeo

Indagini archeologiche delle strutture dell'edificio di culto cinquecentesco

La chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo a Barzago è stata oggetto di indagine archeologica dal 30 agosto al 16 settembre 2011, in occasione di lavori di adeguamento liturgico e impiantistico.

L'asportazione del pavimento attuale e la realizzazione di una trincea lungo i perimetrali della chiesa (largh. ca. m 1,20 e prof. ca. m -0,80/-1,0 dal piano finito) hanno permesso di riconoscere alcune evidenze archeologiche che, seppure solo parzialmente indagate, gettano nuova luce sulla storia dell'edificio.

L'esistenza di un luogo di culto dedicato a S. Bartolomeo è attestata dalle fonti storiche dalla fine del XIII secolo. Una prima descrizione articolata della chiesa risale al 1567: si tratta di un edificio a navata unica con tre altari, sacrestia e portico. La chiesa subisce parziali modifiche nella seconda metà del XVI secolo e viene completamente ricostruita tra il 1592 e il 1602 con abside quadrata, navata unica e due cappelle laterali. Rimaneggiamenti sono attestati tra Seicento e Settecento, come la realizzazione di una nuova sacrestia nel 1674, la ricostruzione del campanile e numerose modifiche degli arredi. L'edificio, ormai inadeguato e fatiscente, viene ricostruito tra il 1778 e il 1793. Ulteriori modifiche si collocano nel XIX e XX secolo con interventi di manutenzione e restauro.

Sono state riconosciute sei fasi archeologiche. L'indagine si è limitata alle quote di cantiere: non è stato raggiunto perciò lo sterile e la zona centrale non è stata indagata.

La porzione inferiore delle trincee ha messo in luce un riporto limoso anteriore alla realizzazione dell'edificio di culto (Fase I).

A una delle prime fasi di vita dell'edificio cinquecentesco si riferiscono alcune strutture che mostrano punti di contatto, per dimensioni e andamento dei muri, con la più antica planimetria della chiesa nota, risalente al 1578. Alcune strutture murarie orientate E-W possono essere interpretate come i perimetrali laterali sud e nord. Sembra possibile inoltre riconoscere l'ingresso laterale sud, attestato dalla pianta. Il condotto di aerazione realizzato negli anni Settanta del secolo scorso impedisce di leggere la zona dell'edificio corrispondente all'antica abside.

Nel corso del XVII secolo (Fase III) l'edificio viene ampliato con l'aggiunta di alcune strutture murarie destinate verosimilmente alla creazione di ambienti, forse cappelle laterali, che sfruttano i precedenti perimetrali. A nord al perimetrale preesistente si affianca, anche se leggermente disassata, una nuova muratura, forse un rifacimento, leggermente più larga e di fattura grossolana.

In un momento successivo all'impianto dell'edificio si collocano alcune tombe ubicate nel settore nord dello scavo, esterne alla chiesa antica e intercettate dalle fondazioni dei perimetrali attuali. Sono inoltre presenti due sepolture in nuda terra immediatamente a nord dell'entrata principale della chiesa. Si tratta di due inumazioni effettuate a breve distanza, successivamente intercettate dalla fondazione dei perimetrali attuali.

Le fonti storiche documentano la presenza di tombe sia



229 - Barzago, chiesa di S. Bartolomeo.
Tomba 2.

all'interno che all'esterno dell'edificio; in particolare si parla di zona adibita a cimitero a nord e a ovest della chiesa.

Nella seconda metà del '700 (Fase IV) la chiesa assume le forme attuali. Si tratta di un edificio a navata unica con sei ambienti laterali. Possiamo attribuire a questa fase i perimetrali attuali con annesse fondazioni, visibili lungo l'intero percorso della trincea. Nella zona nord-occidentale il perimetrale corrispondente all'attuale facciata intercetta le due inumazioni sopracitate.

Nel corso del XIX secolo (Fase V) il pavimento originario dell'edificio settecentesco viene demolito e nell'area viene riportato uno strato di macerie, all'interno del quale si individuano frammenti di mattonelle in cotto. Viene messo in posa un nuovo pavimento in cotto analogo a quello ancora visibile nella cosiddetta chiesina delle Orsoline.

Negli anni '60 del Novecento (Fase VI) il pavimento in cotto viene asportato; si realizza un condotto per l'aerazione lungo i lati est e sud dell'edificio, nonché un secondo passaggio, in connessione con la centrale termica, ubicato nell'area sud-ovest. Parte delle strutture murarie preesistenti viene demolita; le pietre sono inglobate nel muretto in cemento che chiude il condotto a sud. Nella zona sud-ovest si intercettano alcune tombe e i resti ossei vengono ributtati all'interno di ossari.

Per livellare e drenare l'intera superficie dell'edificio si effettua un riporto costituito da ghiaie grossolane e viene infine messo in posa il pavimento attuale.

Coordinate: 45.755697, 9.317018.

Priscilla Butta

Lo scavo è stato svolto dalla SAP Società archeologica s.r.l. sotto la direzione di J. Lorenzi (SBA Lombardia) su finanziamento della parrocchia di Barzago. Hanno operato in cantiere: A. Baruta, P. Butta e M. Redaelli.

BRIVIO (LC) Frazione Beverate, via Prinetti

Tombe medievali

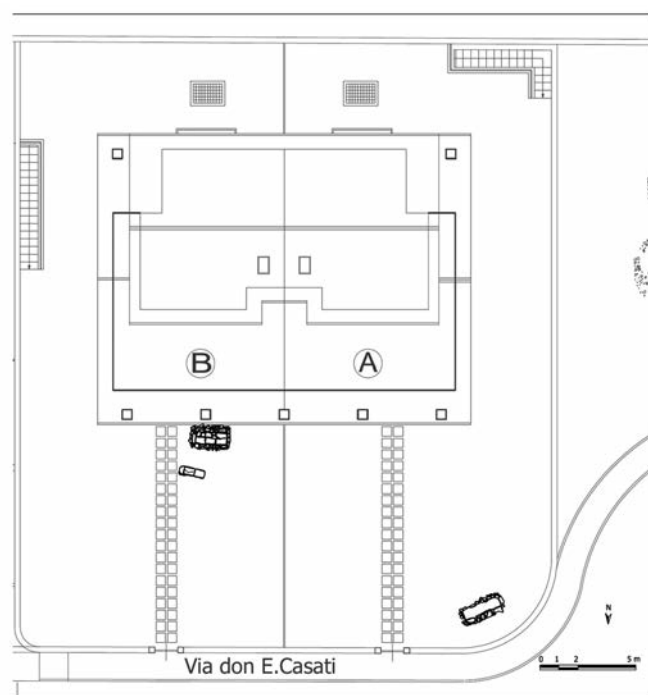
Come prescritto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, si è proceduto con l'assistenza archeologica agli scavi per la realizzazione di due edifici residenziali.

Nella prima fase, realizzata nel 2011, vennero rinvenute tre strutture, mentre nella seconda fase, realizzata nel 2012, non è stato individuato nessun elemento antropico antico.

La stratigrafia messa in luce era costituita da uno strato di *humus* di ca. cm 30 seguito da uno strato argilloso di



230 - Brivio, frazione Beverate.
Localizzazione del sito.



231 - Brivio, frazione Beverate.
Posizionamento dei ritrovamenti.

ca. cm 50, che a sua volta copriva uno strato di sabbia fino alla quota di cantiere.

A ca. cm 60 di profondità, nella zona nord sono state individuate due strutture tombali in pietra e una terza struttura, costituita da due *tegulae*, in un primo tempo definita tomba ma che in fase di scavo non si è rivelata tale.

Tomba 1

La tomba aveva due grosse lastre di pietra locale a copertura della cassa litica realizzata con vari corsi in pietre di dimensioni medio-grandi, ottenute spaccando lastre della stessa tipologia litica. In alcuni punti si è conservata una traccia di malta magra utilizzata per unire le pietre. Il fondo era realizzato con porzioni di *tegulae* collocate con le alette rivolte verso il basso. L'interno era colmato dalla sabbia che nel tempo era naturalmente percolata andando a coprire i due inumati e alcuni resti di altri inumati precedenti. Lo stato di conservazione delle ossa è piuttosto cattivo; inoltre di entrambi gli inumati si conservano solo alcune porzioni. La posizione dei resti fa ipotizzare una deposizione contemporanea: un primo inumato è collocato disteso, orientato E-W, con la testa rivolta verso l'altro, deposto sul fianco sinistro. Dato il ridotto numero di ossa in connessione anatomica risulta difficile interpretarne con precisione la postura.

Lo scavo meccanico ha evidenziato, non lontano dalla T. 1 e con un orientamento simile, un allineamento costituito da due *tegulae* più una porzione. Inizialmente esse erano state interpretate come copertura di una tomba (T. 2), ma con lo scavo si è verificata non solo l'assenza di inumati ma anche di una fossa sottostante. Un'ipotesi interpretativa potrebbe essere quella di un supporto per le offerte rituali pertinenti alla T. 1.



232 - Brivio, frazione Beverate.
Tomba 1 e struttura in tegulae.

Tomba 3

Di questa tomba non è stata trovata copertura e, una volta asportato il riempimento, sono state rinvenute solo poche schegge ossee, che non hanno permesso di determinare alcun dato bioantropometrico. Anche questa struttura era composta da pietre totalmente a secco ma, a differenza della T. 1, il fondo era in terra nuda.



233 - Brivio, frazione Beverate.
Tomba 3.

Non è stata individuata alcuna ulteriore traccia di frequentazione né piani di calpestio pertinenti all'utilizzo dell'area sepolcrale.

Coordinate: 45.736021, 9.427684

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento dell'Impresa Vassena Costruzioni. Hanno partecipato allo scavo B. Castelli e P. Corti.

CASSAGO BRIANZA (LC) Ex parco di villa Visconti di Modrone

Strutture murarie di epoca medievale e moderna

L'assistenza archeologica agli scavi per la realizzazione del parco comunale nell'area già parco di villa Visconti di Modrone ha messo in luce diversi resti strutturali, pertinenti a edifici di epoche diverse anche se difficilmente collocabili puntualmente.

Sul lato nord-ovest, durante lo scavo per la realizzazione della rampa di accesso all'area, è stata individuata e parzialmente messa in luce una struttura muraria ad angolo costituita da blocchi di granito e calcare di dimensioni medio-grandi, legati da malta di calce e con resti di intonacatura (USM 1). L'angolo è rifinito con grossi blocchi di granito squadrati e legati da malta di calce. Nel paramento ovest è stato individuato uno scolatoio, a dimostrazione del fatto che la struttura si trovava originariamente in vista fuori terra. La tecnica costruttiva di tale

elemento porta a pensare che esso costituisse un muro di recinzione e non un elemento portante di edificio.

Sempre nella zona nord, durante lo scavo per la posa dell'impianto idrico del parco, è stato messo in luce un tratto di canale d'acquedotto in pietre legate da malta di calce. La struttura è costituita da fondo e pareti in pietre di medie dimensioni a formare un condotto a sezione rettangolare e copertura in grossi lastroni grezzi, pure legati da malta di calce. L'inclinazione sembra essere direzionata S-N, anche se la ridotta dimensione di quanto messo in



234 - Cassago Brianza, ex Parco Villa Visconti di Modrone.
Struttura muraria ad angolo.



235 - Cassago Brianza, ex Parco Villa Visconti di Modrone.
Rasatura di muro perimetrale.

luce potrebbe avere influito negativamente su questa interpretazione. Si è potuto constatare che in direzione nord, a ca. m 3,50, e pertanto nella proprietà adiacente al parco, il condotto si innesta in un altro con direzione E-W.

Proseguendo con lo scavo per la realizzazione del percorso intermedio si è intercettato un grosso muro (largh. ca. m 1,20) con direzione E-W (USM 3), la cui tecnica costruttiva ricalca quella della struttura muraria ad angolo.

Nella zona sud-est, in corrispondenza della piazzetta, lo scavo per la posa dei sottoservizi ha messo in luce una struttura muraria con andamento curvo (USM 2), in blocchi di vari tipi di pietra di dimensioni medio-piccole e porzioni di laterizi legati da malta di calce. La presenza di malta tirata a raso sul paramento nord di questo tratto di muro evidenzia che trattasi di un interno; è stato possibile in questo punto realizzare un approfondimento con mezzo meccanico per valutare la potenzialità stratigrafica e per raggiungere il livello pavimentale della struttura. Tale scopo non è stato raggiunto in quanto il braccio del mezzo meccanico non era sufficientemente lungo per portare a termine l'indagine. La quota raggiunta, ca. m 2 dal piano di campagna attuale, ha evidenziato un unico massiccio strato di macerie miste da demolizione, all'interno delle quali sono stati recuperati frammenti di *tegulae* che hanno consentito di datare la struttura quantomeno all'età alto-medievale.

Nella zona sud, in corrispondenza dell'area destinata a piazza, l'asportazione della cotica erbosa per il posizionamento delle lastre di pavimentazione e dei cordoli della piazza ha messo in luce una porzione di struttura muraria di forma poligonale realizzata in blocchi di pietra e ciottoli di varia dimensione legati da malta di calce (USM 4); lo spessore del tratto messo in luce è di ca. m 1,80, ma la struttura non è stata evidenziata nella sua totalità in quanto lo scavo era circoscritto alle dimensioni della piazza da realizzare. Nella pulizia per la sua documentazione sono stati rinvenuti porzioni pavimentali in cioppiopesto (alcuni con inserti tipo "palladiana") e frammenti di intonaco parietale.

Un'altra struttura muraria è stata intercettata nella zona nord durante la posa dell'ultimo tratto di cordolo relativo alla rampa di accesso al parco. Anche questo elemento era realizzato in pietre e frammenti di laterizi legati da malta di calce, ma l'estrema esiguità della porzione messa in luce non ha consentito di determinarne l'orientamento



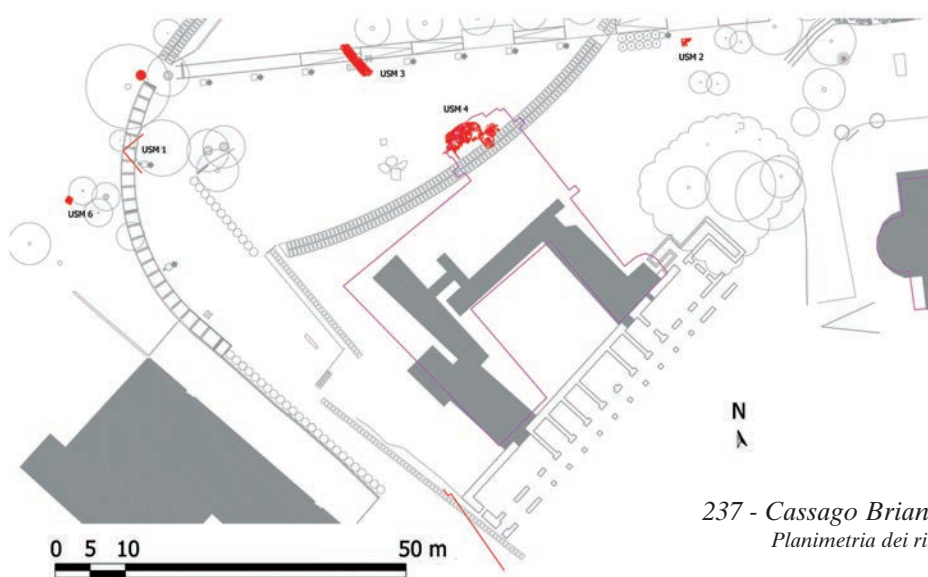
236 - Cassago Brianza, ex Parco Villa Visconti di Modrone. Sovrapposizione delle mappe catastali.

e le dimensioni (USM 5).

L'interpretazione di queste strutture non è definibile con certezza in quanto si tratta di interventi tra loro scollegati, non subordinati cioè alla conoscenza delle strutture stesse bensì limitati alle necessità edilizie per la realizzazione del parco.

La sovrapposizione di mappe e rilievi di varie epoche e di immediato reperimento ha consentito di effettuare una serie di considerazioni. Sono state sovrapposte alla base reperibile su Google Earth: in rosso il Catasto Teresiano, in blu una elaborazione locale di una mappa attribuita al XVI o XVII secolo, in rosa il Catasto Cessato e in verde i rilievi effettuati in fase di scavo.

Secondo la mappa locale, le lettere A e B individueranno il "castello medievale", la lettera C i bagni della villa di Vereondo e la lettera D la chiesa parrocchiale prima del suo ampliamento. Confrontando tale mappa (blu) col Catasto Teresiano si evidenzia come ad A e C corrispondano campi coltivati, mentre B verrebbe a essere identificabile con il cortile interno della villa. Le aree identificate con B e C non sono state oggetto di indagine in quanto la B si troverebbe nello spazio occupato dai ruderi



237 - Cassago Brianza, ex Parco Villa Visconti di Modrone. Planimetria dei rinvenimenti.

delle stalle e la C è al di fuori della proprietà comunale.

Sulla base dei dati di scavo si ipotizza che la struttura ad angolo (USM 1) ed il muro E-W (USM 3) siano in relazione tra loro e costituiscano il complesso della “casa con torre” riportata in alcuni documenti a partire dal XV secolo (lettera A?).

Per quanto riguarda la struttura curva (USM 2), data l'estrema esiguità della porzione messa in luce, non si può dire altro che trattasi di un ambiente absidato. In questa area sul Catasto Teresiano è riportata la chiesa di S. Brigida d'Irlanda, demolita nel 1757 durante uno degli ampliamenti della villa Visconti di Modrone. Essa però non sembra presentare absidi, in quanto rappresentata con un rettangolo a spigoli vivi (come peraltro illustrato anche in una mappa conservata negli archivi parrocchiali); resta pertanto da valutare se la struttura rinvenuta sia riconducibile a tale chiesa o debba considerarsi parte di un altro edificio non riportato sulle mappe e pertanto più antico.

La struttura poligonale, con una dimensione dei muri così ampia, in un primo tempo ha portato a pensare alla torre di cui riportato nei documenti e qui collocata dagli storici locali, mentre poi, in seguito alla sovrapposizione delle cartografie e dei rilievi effettuati in scavo, si è potuto definire che trattasi probabilmente della stanza a *bowindow* visibile in alcune fotografie della villa, forse impostata su una struttura più antica.

Come già sottolineato, l'esiguità e la discontinuità degli scavi non possono consentire un'interpretazione globale del sito ma certamente evidenziano l'importanza e l'articolazione delle strutture presenti nel sottosuolo.

Coordinate: 45.740169, 9.295549

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Hanno partecipato allo scavo B. Castelli e P. Corti.

CASSAGO BRIANZA (LC) Villa Pirovano Visconti

Evidenze di età post-medievale

Durante la sorveglianza dei lavori edili per la realizzazione di una teca espositiva e relative opere accessorie nell'ambito del progetto di recupero e valorizzazione dei ruderi della villa Pirovano Visconti, sono emerse alcune strutture di interesse archeologico. Il successivo scavo stratigrafico, svoltosi tra il settembre del 2011 e l'aprile del 2012, è stato finalizzato a mettere in luce gli elementi individuati e a precisarne la cronologia.

L'edificio della villa è ubicato sulla sommità di una collina di origine morenica posta a monte del centro storico di Cassago. Già nel 1268 in quest'area era documentata l'esistenza di un complesso fortificato, denominato *castrum de Caxago*, munito di una torre d'avvistamento e di difesa ancora visibile nel 1409. La nobile famiglia dei Pirovano entrò in possesso del castello e dei suoi possedimenti nel XVI secolo, ampliando gli edifici preesistenti e dotandoli di un grande parco, portato a compimento nella metà del XVIII secolo. Della villa, demolita negli anni '60 del secolo

scorso, sopravvivono alcuni ruderi, di cui fa parte il complesso delle cosiddette ‘Scuderie’ di epoca settecentesca. Durante la demolizione della villa furono individuati diversi elementi architettonici di reimpiego ascrivibili a età romana, quali sarcofagi in pietra, frammenti di capitelli e frammenti lapidei con tracce di iscrizioni.

Le indagini archeologiche hanno interessato tre settori delle ‘Scuderie’: il Terrazzo Superiore, il Vano Teca, il Corridoio Est. I contesti di interesse archeologico, emersi al di sotto della preparazione in ghiaia dell'esistente piano pavimentale in cemento, si concentrano all'interno del Vano Teca, un ambiente di forma rettangolare di m 12 x 4,40 orientato in senso E-W e destinato a ospitare la teca espositiva. È stata individuata una successione stratigrafica di quattro fasi, sebbene per le strutture di Fase I e per i successivi livelli di Fase II, in assenza di reperti mobili datanti, non sia possibile stabilire una cronologia di tipo assoluto ma solo di tipo relativo.

Fase I

La porzione sud-ovest della sommità del colle è occupata da uno o più ambienti di planimetria e destinazione non meglio precisabili, la cui esistenza si evince dalla presenza di due strutture murarie in ciottoli e malta tenace, entrambe conservate a livello di fondazione: la struttura più a oriente, ad andamento E-W, lunga m 1,60 e larga m 1,52, presenta al suo interno due lastre lapidee squadrate in calcare, di reimpiego. Una seconda struttura muraria, posta a ovest della precedente e con il medesimo allineamento, presenta una lunghezza visibile di m 2,00 e una larghezza di m 0,78. Le fondazioni di entrambe le strutture tagliano il sottostante strato a matrice argillosa, di origine morenica e archeologicamente sterile. Esse sarebbero forse riferibili al complesso fortificato di età medievale ubicato sulla sommità della collina e documentato dalle fonti storiche.

Fase II

Gli ambienti riferibili alle strutture murarie di Fase I vengono demoliti fino al livello di fondazione e i loro piani d'uso asportati completamente; la porzione orientale del muro più occidentale viene inoltre completamente rimossa da una trincea di asportazione. Alcuni livelli di riporto a matrice argillosa contenenti frammenti di laterizi coprono e sigillano le strutture.

Fase III - XVIII secolo

Nel primo decennio del XVIII secolo vengono eseguiti i lavori di costruzione del complesso delle ‘Scuderie’ con la realizzazione di una serie di ambienti con copertura a volta affacciati su un lungo corridoio orientato in senso E-W, anch'esso voltato. All'interno del Vano Teca i livelli di Fase II vengono tagliati dalle trincee di fondazione dei perimetrali del vano medesimo, caratterizzati da un paramento in ciottoli, pietre e laterizi disposti in corsi irregolari e legati da malta grigio-biancastra.

Al perimetrale nord dell'ambiente si appoggia una struttura in laterizi e ciottoli legati da malta, con andamento E-W (m 1,98 x m 0,90), entro la quale sono ricavati due pozzetti quadrangolari (m 0,30 x 0,30; prof. max m 0,60) di incerta funzione. Lungo il fianco sud dell'ambiente, tre buche di palo, allineate in senso E-W, sono probabilmente riferibili all'attività di cantiere per l'edificazione del vano, che viene inoltre dotato, nella sua porzione orientale, di una canaletta di scolo con andamento NW-



238 - Cassago Brianza, villa Pirovano Visconti.
Vano Teca, Fase I. Struttura muraria in ciottoli e malta, da sud.



239 - Cassago Brianza, villa Pirovano Visconti.
Vano Teca, Fase I. Elementi di reimpiego, da est.

SE, lunga m 4,30; essa proseguiva verso sud e verso valle sotto il giardino antistante la facciata delle 'Scuderie'. Tale struttura presenta due spallette in laterizi e malta, fondo drenante in piccoli ciottoli e copertura in lastre di pietra.

Fase IV - XX secolo

Gli ambienti delle Scuderie subiscono lavori di ristrutturazione documentati dalla presenza di un nuovo livello pavimentale cementizio e da interventi di scasso che intaccano parzialmente le strutture di Fase III. La canaletta viene parzialmente asportata nel suo tratto meridionale e le sue acque reincanalate verso ovest all'interno di un nuovo condotto. Sopravvissuto alla demolizione della villa, il complesso delle cosiddette Scuderie subisce un intervento di ristrutturazione a livello del terrazzo superiore con la stesura di un livello di asfalto posto a prote-



240 - Cassago Brianza, villa Pirovano Visconti.
Vano Teca, Fase III. Canaletta di scarico, da sud.

zione delle strutture voltate sottostanti.

Coordinate: 45.740005, 9.295042

Stefano Pruneri

L'intervento di scavo, eseguito sotto la direzione scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) e finanziato dal Comune di Cassago Brianza, è stato condotto da S. Pruneri con la collaborazione di D. Brandolini. Si ringrazia L. Colombo, responsabile del Settore Gestione del Territorio.

CASSAGO BRIANZA (LC) Chiesa di S. Giacomo e S. Brigida

Indagini archeologiche delle strutture della chiesa settecentesca

La chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Brigida a Cassago Brianza è stata oggetto di intervento archeologico in occasione dei lavori di adeguamento liturgico e impiantistico dell'edificio di culto nell'agosto del 2011. I lavori hanno previsto l'asportazione della pavimentazione attuale e la realizzazione di trincee lungo i perimetrali dell'edificio (largh. ca. m 1,20-1,40 e prof. ca. m -0,80 dal piano finito). Le evidenze archeologiche emerse, seppur non indagate in modo esaustivo, consentono di comprendere almeno parzialmente la storia dell'edificio di culto.

La chiesa viene eretta nella seconda metà del Settecento in concomitanza con la demolizione del precedente edificio di culto, di origine duecentesca, ormai troppo piccolo e in cattive condizioni. Il nuovo edificio, orientato N-S e posto a sud rispetto al precedente, viene costruito tra il 1756 e il 1779. Nell'Ottocento e agli inizi del Novecento subisce ulteriori modifiche e restauri. Tra il 1930 e il 1933 la chiesa viene ampliata verso sud per una lunghezza di m 19, si ricostruisce il portico antistante e viene sistemato il vano absidale.

Sono state riconosciute sei fasi archeologiche; dal momento che l'area non è stata scavata completamente in nessun punto è stato raggiunto lo sterile.

La prima fase di frequentazione documentata, precedente all'edificio settecentesco, è testimoniata da un lacerto di struttura muraria nel lato ovest del presbiterio, visibile per un tratto limitato corrispondente all'ampiezza della trincea e caratterizzata da andamento curvilineo. I dati disponibili risultano piuttosto esigui per fornirne un'interpretazione esaustiva. Se ne riconosce comunque l'antiorità rispetto alle fondazioni della chiesa (dalle quali viene parzialmente coperta) e si può porre in relazione con una seconda struttura caratterizzata da litologia analoga, posta sul lato est del presbiterio a ridosso delle fondazioni, leggermente più a sud.

Successivamente (Fase II) l'area viene interessata dalla stesura di riporti limosi nel presbiterio e nella navata.

Nella terza fase viene eretto l'edificio di culto. Si riconoscono la facciata originaria, i perimetrali ovest ed est e le relative fondazioni, nonché i pilastri antistanti la facciata a sostegno di un portico analogo a quello attuale. Sono attestati inoltre due pilastri interni, forse riferibili a



241 - Cassago Brianza, chiesa dei SS. Giacomo e Brigida.
Veduta generale della zona centrale della navata.

un portichetto interno o al sostegno dell'organo. Il primo piano di calpestio del portico viene riconosciuto in un pavimento in malta.

In seguito (Fase IV), l'area del portico viene rialzata con un riporto limoso sul quale si imposta un nuovo piano pavimentale, a sua volta tagliato dagli ossari destinati a contenere le spoglie dei defunti precedentemente sepolti nella chiesa più antica. Le fonti d'archivio indicano infatti che le tombe furono svuotate al momento della demolizione dell'edificio. Sempre riferibili al portico sono le strutture murarie riconducibili alla gradinata d'accesso.

A un momento successivo alla fondazione della chiesa va attribuita una terza tomba.

Forse riferibili alla fase di rimaneggiamenti dell'edificio o a un momento leggermente successivo sono il basamento dei gradini d'accesso al presbiterio, con al centro due fori per il sostegno della balaustra, e un lacerto del relativo piano pavimentale.

Ulteriori trasformazioni interessano le aree attualmente corrispondenti agli ingressi laterali della chiesa (Fase V). L'edificio subisce un ampliamento nell'ambiente ovest, con la realizzazione del piano di calpestio. Si struttura inoltre l'ambiente est, dove viene messa in opera una canaletta.

Negli anni '30 del Novecento (Fase VI) la chiesa viene ampliata verso sud fino a raggiungere le forme attuali e

viene costruita la scalinata d'accesso; le strutture preesistenti vengono rinforzate, nell'area di congiunzione col nuovo corpo di fabbrica, con la realizzazione di sottofondazioni in cemento. Sono riferibili a questa fase le pavimentazioni rimosse nel corso dei presenti lavori, nonché i riporti immediatamente sottostanti e il riempimento secondario della tomba più recente.

Coordinate: 45.739417, 9.295324

Priscilla Butta

Lo scavo è stato svolto dalla SAP Società archeologica s.r.l. sotto la direzione di J. Lorenzi (SBA Lombardia) su finanziamento della parrocchia di Cassago Brianza. Hanno operato in cantiere gli archeologi P. Butta, M. Orsetti, A. Pace, M. Redaelli.

CIVATE (LC) Chiesa dei SS. Nazaro e Celso

Scavo nella cripta e nella stalla adiacente

La chiesa dei SS. Nazaro e Celso si trova a Civate in località Scarenna. Viene citata per la prima volta nella seconda metà del secolo XIII da Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiae Sanctorum Moediolani*. Successivamente, nel 1570, nei documenti relativi alla visita di Leonetto Chiavone, viene descritta come una chiesa spoglia, con due altari, mal pavimentata e senza soffittatura (in tale occasione non viene menzionata la cripta). A una situazione di questo tipo dovevano probabilmente corrispondere le successive disposizioni del 1604, firmate da Baldassarre Cipolla su incarico del Cardinale Federico Borromeo, nelle quali vengono sollecitati interventi di ripristino. Nel 1608, negli atti della visita pastorale di Antonio Albergato, viene descritto in modo dettagliato l'edificio, menzionato come un ambiente sostanzialmente spoglio e molto compromesso; da questi atti emerge come la cripta fosse dotata di un piccolo altare e di tre monofore e di come versasse in una situazione molto critica, soprattutto la volta, della quale viene ordinato il rifacimento insieme alla tamponatura delle finestre. La successiva visita pastorale, del 1686, relazionata dal Cardinale Federico Visconti, riporta il compimento dei lavori di ristrutturazione della copertura dell'edificio, sollecitati nella visita pastorale del 1608, la realizzazione di un edificio per i custodi e di una stalla; al momento della visita del cardinale la sacrestia risulta in fase di costruzione. La situazione riportata negli atti di visita del 1686 non sembra subire, nei secoli successivi, sostanziali modifiche mantenendo tali i caratteri fondamentali degli edifici fino al presente.

La chiesa è orientata E-W, a navata unica e con abside a oriente. Le indagini hanno riguardato due ambienti: la cripta e la "stalla". Complessivamente si sono riconosciute sei fasi. Queste si riferiscono esclusivamente alle aree indagate con lo scavo archeologico; in realtà l'edificazione della cripta (Fase 1) riguarda una modifica fatta a una chiesa preesistente di cui si riconosce la probabile abside nel prospetto murario del lato nord della chiesa.

La cripta

La cripta (mq 28,96) è suddivisa da quattro pilastri in tre navate e in tre campate. Accostato al muro est è presente un altare e, sul lato ovest, una vasca e un pozzetto ricavato all'interno del muro. La presenza di tale pozzetto che intercettava, fino a un passato piuttosto recente, le acque di una sorgente di falda, ha creato nel luogo una sorta di culto popolare legato ai benefici miracolosi della fonte.

Fase I (inizi del XVII secolo)

La realizzazione della cripta avviene durante una fase di profonde modifiche strutturali e funzionali di una preesistente chiesa, forse tra il 1604 e il 1608. L'indagine effettuata è giunta alla quota del terreno sterile e ha permesso il rinvenimento di una moneta riferibile al secolo XVII e di materiale ceramico inquadrabile nei secoli XVI-XVIII (ceramica smaltata policroma, ceramica invetriata, fino alle più recenti produzioni quali terraglia bianca, terraglia nera, e con decorazioni a *taches noires*, a decalcomania e maculata verde). È plausibile che la cripta venga edificata per inserire in un contesto sacro e accrescere l'importanza della sorgente presente nell'area. Il corpo di fabbrica è caratterizzato da un sistema di canalette costruite contemporaneamente alle murature, che dovevano portare all'esterno l'acqua proveniente dalla sorgente. A tale fase appartengono gli elementi strutturali, il pozzetto di raccolta delle acque, la vasca, le canalette e forse l'altare posto sul lato ovest, mentre non è rimasta traccia della pavimentazione originaria. Lungo il perimetrale ovest era inserito il sistema di raccolta delle acque sorgive costituito da un profondo pozzetto dal quale, tramite aperture, doveva sgorgare uno zampillo d'acqua in una vasca antistante, rivestita e pavimentata, che a sua volta convogliava le acque nel sistema di canalizzazione.

Fase II (fine XVII secolo)

Gli elementi attribuibili a questa fase riconosciuti con lo scavo archeologico sono relativi alla muratura nord della canonica, che viene costruita, stando alle fonti, tra il 1608 e il 1686, e alla soglia di accesso all'ambiente. Dai dati di scavo pare che il sistema di canalizzazioni relativo alla Fase I fosse ancora in uso.

Fase III (XVIII secolo?)

Tutte le opere relative a questa fase, all'interno della cripta, sono finalizzate ad un complessivo rialzamento delle quote di calpestio, forse per un problema legato all'umidità del luogo. Dismesso il precedente sistema di canalizzazioni, viene realizzato un altro impianto formato da un collettore centrale che fa defluire le acque dalla vasca all'esterno dell'edificio e nel quale si immettono altri collettori minori. Le indagini effettuate nella navata sud hanno permesso di rilevare come il nuovo sistema di canalizzazioni si imposti direttamente sulle precedenti strutture, dalle quali si differenzia per tecnica costruttiva (impiego di grosse lastre di copertura di forma irregolare e spallette realizzate con piccoli blocchetti di pietre calcarea e frammenti laterizi messi in opera con un abbondante uso di malta ricca di calce), per orientamento e per dimensioni (le canalette sono caratterizzate da una maggiore larghezza e una minore altezza). Le canalette precedenti vengono defunzionalizzate. È probabilmente in questo

momento che viene asportato il piano pavimentale relativo al primo uso della cripta. A tale scopo, all'interno della cripta vengono, infatti, riportati dei livelli di macerie per innalzare la nuova quota del piano di calpestio. A seguito di questa operazione e del conseguente cambio di quota anche la vasca subisce delle modifiche.

Fase IV

La cripta è oggetto di un'importante e impegnativa opera di restauro e di abbellimento che le fa assumere la connotazione attuale. Il nuovo pavimento è costituito da mattonelle poste di piatto e disposte "a spina pesce". Queste sono delimitate da una cornice di mattonelle disposte regolarmente attorno al perimetro della stanza. Relativa a questa fase è la costruzione lungo il lato est dell'altare attuale. Gli spazi liturgici nella cripta sono poi scanditi da due balaustre in arenaria di gusto barocco. A questa fase è attribuibile la realizzazione, all'interno della vasca, di una panchetta costituita da una muratura in laterizi legati da abbondante malta e sormontata da una lastra in arenaria.

La stalla

La cosiddetta "stalla" si presenta come un ambiente a pianta quadrangolare di mq 27,24; il vano costruito in appoggio alla cripta e alla canonica è accessibile mediante due ingressi. Il primo è posto a circa metà del muro est, il secondo, lungo il perimetrale sud, rappresenta il passaggio alla canonica.

Fase IIIA (XVIII secolo)

In questa fase viene edificato l'ambiente definito "stalla" e viene defunzionalizzata la canaletta più antica. Al muro est della cripta e al muro nord della canonica vengono addossati due tratti murari. A questa fase sono probabilmente riferibili le tamponature della monofora presenti sul muro est della cripta. I muri dell'ambiente, nonostante presentino un intonaco di rivestimento, lasciano intravedere l'utilizzo, per la loro messa in opera, di laterizi e pietre sbozzate legate con abbondante malta ricca di calce. La stalla, cui si accede dalla canonica, in questa fase vede una serie di piani pavimentali/livelli d'uso in semplice terra battuta.

Fase IIIB

All'interno della stalla, nell'angolo sud-est, viene a crearsi un'area di attività, forse una postazione artigianale, composta da un livello d'uso caratterizzato da una consistente presenza di cenere e carboni, una struttura di forma circolare che ricorda un pozzetto, rivestito sulle pareti e sul fondo di mattoni, e un allineamento di piccole buche orientato NE-SW. Tale area di attività si imposta su un livello d'uso attestato su tutta l'area. Una possibile interpretazione è che l'angolo della stalla avesse funzione di piccolo recinto e che la buca rivestita dovesse servire per contenere un secchio e per tenerlo fisso nel terreno.

Fase IV

All'interno della stalla si verificano alcuni cambiamenti. Nel muro est viene realizzato un secondo accesso. Nell'angolo sud-est l'area produttiva viene dismessa. La porzione ovest dell'ambiente viene rialzata tramite la posa di uno spesso livello di calce compattata, caratterizzato da spessore e superficie irregolari. È forse in questo



242 - Civate, chiesa dei SS. Nazaro e Celso.
Cripta: strutture di Fase III.



243 - Civate, chiesa dei SS. Nazaro e Celso.
Cripta: dettaglio della canaletta.



244 - Civate, chiesa dei SS. Nazaro e Celso.
Stalla: generale da est.

momento che il vano, da ambiente di servizio, diviene propriamente “stalla”.

Fase V

In questa fase vi è nuovamente l'intenzione di alzare le quote pavimentali (forse per problemi di umidità) e di risanare parzialmente il vano. Viene realizzata una fossa per lo spegnimento della calce. In questa fase la stalla mantiene l'uso di ricovero per animali e al suo interno viene realizzato un pavimento in acciottolato messo in opera senza legante sopra a un livello di preparazione di sabbia. Il livello superiore di acciottolato occupa circa un terzo dell'ambiente (corrispondente al settore occidentale) e termina con un cordolo di pietre sbozzate grossolanamente, disposte di taglio a formare un gradino che giunge al livello inferiore; nell'angolo nord-ovest è presente una base per mangiatoia. La soglia nel perimetrale est è costituita da tre grosse pietre poste di piatto e caratterizzate da evidenti tracce di usura.

Il piano pavimentale risponde certamente all'uso a stalla, non soltanto per le caratteristiche di pendenza e composizione, che agevolano il drenaggio, ma anche per la presenza di una canalina, individuata in fase con la soglia. La canalina, costituita da laterizi posti di taglio, può essere interpretata come canale di scolo per i liquami, dal momento che mantiene la pendenza data dal pavimento e sembra condurre all'esterno dell'ambiente.

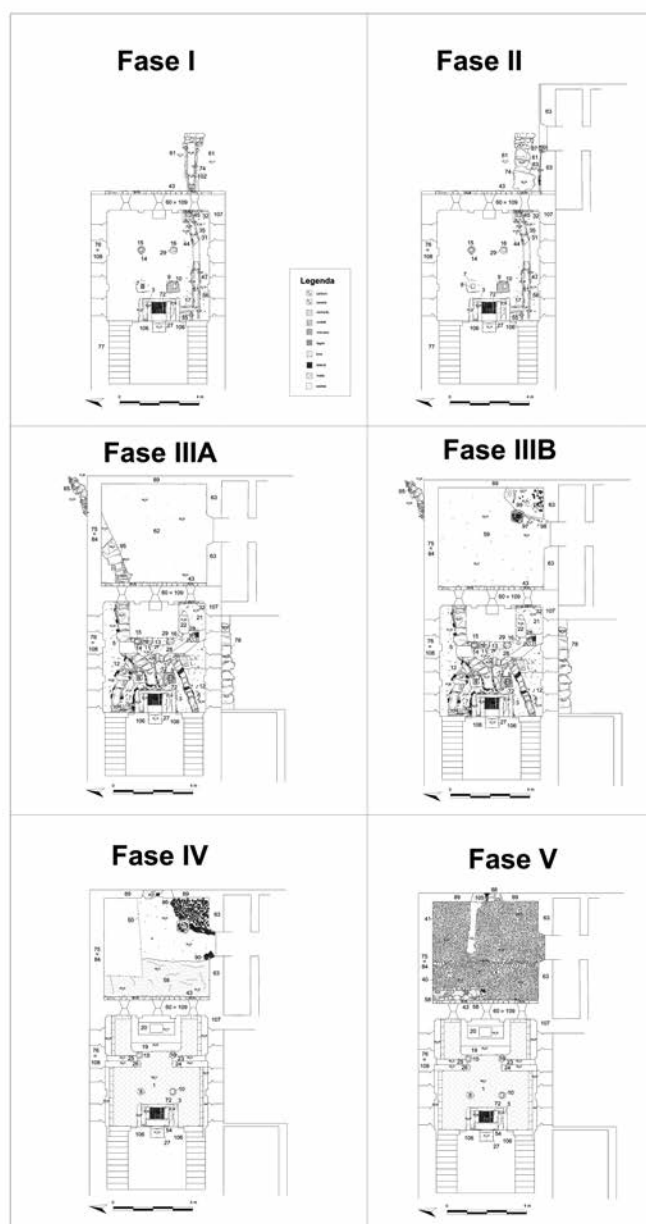
Fase VI

La stalla subisce un cambiamento di destinazione d'uso e viene adibita a cantina, uso attestato al momento dell'inizio dell'intervento di indagine archeologica. All'interno dell'ambiente, su tutta l'area, viene messo in opera un pavimento in cemento.

Coordinate: 45.831846, 9.352316.

Roberto Caimi

Nei mesi di settembre-ottobre 2011, nell'ambito del progetto *Luce Nascosta* promosso e finanziato dalla parrocchia dei Santi Vito e Modesto di Civate, si sono svolte indagini archeologiche. Lo scavo, diretto da J. Lorenzi (SBA Lombardia), è stato eseguito da archeologi della SAP Società Archeologica s.r.l. (P. Butta, R. Caimi, A. Casale, M. Destri, M. Redaelli). Si ringraziano R. Spreafico, I. Castelnuovo ed E. Albini per la collaborazione.



245 - Civate, chiesa dei SS. Nazaro e Celso.
Planimetrie di fase.

GARLATE (LC) Via Alessandro Volta

Scarico di tegulae tardoromane/altomedievali

La zona si colloca al limite estremo del centro storico e si trova alle spalle di un edificio realizzato all'inizio del XX secolo, parzialmente poggiante su un edificio preesistente. L'area, utilizzata come orto, era in parte già stata oggetto di scavo in epoca moderna. La stratigrafia presentava delle differenze: nella parte adiacente al cine-teatro era presente un taglio colmato da un misto di ciottoli di dimensioni medio-grandi e porzioni di lastra in matrice limo-argillosa, interpretato come colmataura dello spazio



246 - Garlate, via A. Volta.
Localizzazione del sito.

occupato da un edificio demolito, mentre nella parte a sud il sedime era di tipo limo-argilloso con scarsi ciottoli di piccole dimensioni.

A ca. cm 60 di profondità, nella parte più a sud-ovest, sul limite dello scavo, è stato individuato uno strato costituito da frammenti di *tegulae* in matrice argillosa ricca di carboni.

Lo strato, nella parte messa in luce (ca. mq 2), ha restituito alcuni frammenti di ceramica comune: un frammento di orlo piatto probabilmente pertinente a un coperchio e alcune porzioni di parete e fondo. La tipologia dell'orlo riconduce a un'epoca tardo romana/altomedievale.

Da quanto visto in sezione, lo strato continua in direzione ovest e risulta tagliato per l'edificazione del muro di recinzione e della continuazione della strada verso i box interrati.

Coordinate: 45.805647, 9.401351

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento della Parrocchia di S. Stefano in Garlate. Hanno partecipato allo scavo B. Castelli e P. Corti.



247 - Garlate, via A. Volta.
Strato con frammenti di tegulae.

MORTERONE (LC) Area compresa tra chiesa parrocchiale e municipio

Strutture tombali moderne

Su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia è stato effettuato un sondaggio conoscitivo per spiegare la grande concentrazione di ossa umane venute in luce nell'area oggetto di lavori edili per l'abbattimento delle barriere architettoniche mediante rampa di accesso al municipio di Morterone.

L'ubicazione del sondaggio è stata definita sulla base di una maggiore concentrazione di resti ossei e della presenza di pietre che, a una prima analisi, sembravano riconducibili a una struttura tombale a cassa litica. In questa zona sono stati rinvenuti anche due vaghi di collana tipo *melonenperlen*. Il sito presenta un forte pendio da ovest a est.

Preliminarmente al sondaggio si è proceduto a una ricerca documentaria relativa ai catasti storici conservati presso l'Archivio di Stato di Como e alle visite pastorali e vicariali a partire dalla seconda metà del XVI secolo fino alla metà del XVIII conservate presso l'Archivio Storico Diocesano a Milano.

Dal confronto tra Catasto Teresiano (1751), Catasto Lombardo Veneto (1877) e Catasto Cessato (1866-1904), nonché dalla descrizione delle visite pastorali e vicariali di S. Carlo Borromeo (1566), di mons. Albergati (1608) e di Pozzobonelli (1746), si evince che l'area cimiteriale:

- all'epoca di S. Carlo (1566) era cinta da mura, che non sono più presenti nel 1608;
- nel 1608 si trovava a sud e a nord della chiesa, in parte intorno alla stessa e in parte oltre la strada, e presentava un andamento disconnesso a causa di avvallamenti e rialzi (tumuli tombali?);
- nel 1746 si trovava solo di fronte alla chiesa (non più

attorno a essa) e vi si accedeva tramite sette gradini dal piano della chiesa stessa.

Inoltre, i documenti testimoniano che all'interno della chiesa ci sono sempre due sepolcri privati e il Catasto Teresiano indica una struttura di fronte alla chiesa e oltre la strada.

L'unico confronto diretto possibile tra i dati provenienti dai due archivi è quello tra il Catasto Teresiano e la visita di Pozzobonelli, che definisce la presenza del cimitero di fronte alla chiesa.

Terminata la ricerca d'archivio, si è effettuato il sondaggio archeologico per indagare la situazione stratigrafica e definire l'utilizzo dell'area.

A causa della conformazione residuale del terreno e della grande quantità di ossa presenti si è proceduto con una prima raccolta di queste suddividendole in base a tre macroaree: dal livello del muro di sostegno alla zona con pietre interpretate come base della struttura tombale, da qui alla pietra interpretata come copertura e da questa verso la parte sommitale.



248 - Morterone.
Localizzazione del sito.



249 - Morterone.

Area di rinvenimento dei resti.

Durante la pulizia sono stati recuperati un mezzo vago di collana in pasta vitrea e un elemento di rosario di forma parallelepipedica con tre scanalature.

Si è poi iniziato ad asportare il sedime nella zona compresa tra le pietre, interpretata come riempimento della struttura tombale, e successivamente fino alla roccia di base. Non si è effettuato un sondaggio stratigrafico, ma una semplice rettifica della sezione.

In questo modo si sono identificate due sepolture, una fra le pietre, che effettivamente sono da identificarsi con la struttura tombale, e l'altra immediatamente a sud della prima, entrambe parzialmente asportate dallo scavo edile.

Data la modalità di scavo, nonché la sistemazione a fine lavori che ha lasciato un fronte inclinato artificialmente, non è stato possibile in questa fase evidenziare il taglio per la realizzazione della fossa tombale e definire il suo strato di colmataura.

La sepoltura delimitata da pietre (T. 1) presenta fondo in terra nuda, pareti realizzate con spezzoni di lastra posizionati a secco e copertura in lastre dello stesso materiale. La pulizia iniziale ha evidenziato la presenza delle tibie (spezzate poco sotto l'estremità prossimale) dell'inumato in connessione anatomica con direzione W-E, definendone così la postura distesa.

All'interno del riempimento si sono rinvenuti una porzione di crocefisso in bronzo, un chiodo in ferro, una medaglietta votiva e un grano di rosario in osso con decorazione a occhi di dado e una perlina di un materiale non identificato uniti da un filamento in ferro. Quest'ultimo però, data la posizione e lo sconvolgimento dell'area, potrebbe appartenere all'altra sepoltura. Non si è potuto



250 - Morterone.

Alcuni dei reperti rinvenuti.

procedere allo scavo completo della struttura, e quindi all'asportazione dell'inumato, poiché parzialmente oltre i limiti di scavo.

La seconda sepoltura (T. 2), maggiormente danneggiata dallo scavo edile, ha restituito solo i resti in connessione anatomica della parte superiore di un individuo di giovane età. Nel sedime in cui erano inglobate le ossa sono stati recuperati numerosi reperti: un crocefisso in bronzo, tre medagliette votive pure in bronzo, alcuni vaghi di collana in osso di tipo *melonenperlen* e un elemento decorativo dello stesso materiale. I reperti bronzei rinvenuti sono confrontabili con materiali di XVII-XVIII secolo.

Il sondaggio archeologico ha quindi confermato l'ipotesi elaborata a seguito della ricerca archivistica, che cioè la zona oggetto di intervento fosse l'area cimiteriale in uso prima della costruzione dell'attuale cimitero la cui edifi-

cazione, come riporta la data sul gradino di accesso, avvenne nel 1874.

Nonostante l'esiguità dello scavo, i dati desunti, oltre ad aver confermato la presenza di strutture tombali, hanno evidenziato la ricchezza del sito e la sua importanza per la conoscenza dell'evoluzione storica del territorio, oggi a rischio a causa della conformazione in forte pendenza del terreno (così impostata dai lavori edili) e del dilavamento dovuto agli agenti atmosferici, che creano un continuo scivolamento del terreno verso il sottostante percorso pedonale, con una ulteriore esposizione di resti ossei e di manufatti.

Coordinate: 45.876337, 9.482866

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento della Soprintendenza Archeologica. Hanno partecipato allo scavo B. Castelli e P. Corti.

OLGINATE (LC) Località Capiate, corte di S. Ambrogio

Sito pluristratificato

In località Capiate, comune di Olginate, nella cosiddetta "Corte di S. Ambrogio" sono proseguiti gli scavi di cui a *NSAL 2007*, pp. 96-97 e *NSAL 2008-9*, pp. 122-124.

Settore 6 - Torre

Una rapida osservazione dei muri perimetrali attuali ha evidenziato che in un momento non definibile è stato realizzato un ampliamento del locale. In corrispondenza della feritoia sul lato occidentale, infatti, si nota che l'attuale perimetrale ovest è costituito da due muri che si affiancano in testa. Inoltre la volta, in stile probabilmente seicentesco, si innesta a parziale copertura della feritoia suddetta, definendo pertanto un rapporto di receniorità della volta rispetto alla feritoia. Probabilmente nello stesso periodo dell'ampliamento la torre venne ridotta di dimensione sul lato est, con la realizzazione di un muro a sostegno della rampa di scale per l'accesso ai piani superiori.

Si è proceduto quindi all'asportazione dell'attuale pavimento in cemento evidenziando l'assenza di stratigrafia antropica, tranne, al centro del locale, una trincea di spoliazione con rare porzioni residue della struttura muraria orientata E-W.

Due sondaggi effettuati in corrispondenza dei perimetrali nord e sud, per una profondità di oltre un metro, hanno confermato l'assenza non solo di stratigrafia archeologica, ma anche di fondazioni relative ai muri perimetrali stessi.

Settore 12 - Chiesa di S. Giuseppe

Attualmente dedicata a S. Giuseppe, la chiesina venne ricavata demolendo parte dell'abside della chiesa prece-

dente. L'asportazione del piano pavimentale attuale in cotto ha messo in luce la testa del tratto di abside demolito nel XIX secolo che divide due situazioni diverse. Tale tratto absidale non ha forma a semicerchio, come si ipotizzava sulla base del paramento esterno superstite, ma a semicerchio oltrepassato. L'indagine all'interno dell'abside, ha messo in luce il sottofondo di un piano pavimentale asportato in epoca passata e, al di sotto di questo, un precedente piano pavimentale in malta e terra battuta. Ma non ha restituito alcun elemento utile per definire una datazione.

A sud dell'abside la situazione stratigrafica si è rivelata più complessa: dopo una serie di strati di macerie per uno spessore di m 0,20 è emerso sul lato est un tratto murario che, appoggiato all'abside, si sviluppa in direzione sud per tutta la lunghezza dell'aula della chiesa attuale. Lo spazio tra questo muro e il perimetrale est della chiesa è stato indagato per una profondità di ca. m 0,40, mettendo in luce un piano pavimentale in malta in fase con esso. Poiché lo scavo non è stato ampliato agli esterni, non è dato sapere al momento attuale se muro e pavimento proseguano oltre.

Lo scavo è stato ulteriormente approfondito nella parte restante dell'aula con una serie di strati di riporto di macerie per uno spessore di m 0,70, evidenziando quattro strutture tombali di cui solo tre sono state indagate, in quanto la quarta è in gran parte coperta dal suddetto tratto murario. Nessuna delle tombe ha restituito elementi di cultura materiale che consentano di definire la datazione all'interno dell'età medievale. Una delle pietre utilizzate a contorno di una tomba è risultata essere un frammento di cornice di lapide senza tracce di iscrizione.

Lo scavo realizzato ha evidenziato che l'abside non è realizzata ex novo nella sua totalità, ma utilizza strutture precedenti, innestandosi su una porzione ad angolo che poi prosegue nell'adiacente Settore 1. La porzione ovest non solo è intonacata, ma raggiunge una profondità minore rispetto all'abside vera e propria, realizzata con corsi uniformi a vista. L'intonacatura della porzione ovest raggiunge l'ultimo corso del muro, corrispondente al livello



251 - Olginate, località Capiate.

Basamento della porzione demolita dell'abside in settore 12.

della testa delle tombe. Non si è potuto procedere oltre per evitare danni strutturali ai muri perimetrali.

Settore 13 - Tra l'androne di accesso alla corte e la Torre.

Il Settore 13 comprende uno stanzino, ricavato nel sottoscala della rampa di accesso ai piani superiori della Torre, a cui si accede tramite un passaggio aperto in breccia nel perimetrale est della Torre. L'asportazione delle piastrelle cementizie moderne e delle relative macerie di livellamento ha evidenziato un precedente pavimento in pianelle di cotto fortemente dissestato, la cui asportazione ha messo in luce un piano di calpestio in battuto. Asportato quest'ultimo si è evidenziata la presenza di grossi blocchi sparsi, alcuni dei quali a contorno di una serie di buchi con diametro superiore a m 0,25.

Inoltre, sul lato nord, in corrispondenza dell'ingresso, è emerso un muro orientato N-S costituito da grossi blocchi legati da malta di calce abbastanza tenace, che risultava visibile per ca. m 1,5 e che, dopo un tratto in cui risultava assente, riemergeva nella porzione sud del settore sullo stesso allineamento. A est di questa seconda porzione strutturale è venuto in luce uno strato costituito da malta di calce poco compatta con numerosi buchi di diametro compreso tra m 0,4 e m 0,15.

Su tutta l'area erano visibili lenti con matrice diversificata, interpretati come vari momenti di spostamento di materiale in una fase di sottoutilizzo del sito. L'asportazione di tali lenti ha evidenziato la presenza di quattro tombe che, in base alla struttura, sono state attribuite a due epoche diverse. Le due a sud erano infatti dotate di cassa rettangolare con un unico corso di pietre a secco di medie dimensioni e fondo in nuda terra, mentre le due tombe a nord erano ad alveo cefalico con pareti a più

corsi di pietre legate da malta. Queste ultime, inoltre, presentavano un contorno di pietre di dimensioni minori, posizionate a delimitazione di una copertura rettangolare non conservata. Tutte le sepolture erano a deposizione singola e orientate W-E.

Per consentire il mantenimento delle due strutture ad alveo cefalico, lo scavo è proseguito con l'asportazione delle altre due strutture, mettendo in luce un piano pavimentale in malta e un blocco di granito squadrato su tre lati e rotto sul quarto, in fase con il pavimento stesso.

L'asportazione delle macerie ha evidenziato in modo completo il muro già precedentemente individuato, costituito da blocchi e spezzoni legati da malta di calce e con una apertura al centro. Sulla base della tecnica costruttiva si ipotizza per tale muro una datazione riferibile all'età romana.

Il pavimento in malta, in corrispondenza dell'attuale muro perimetrale est, presentava due tagli, svuotati i quali si sono potute individuare due tombe ad inumazione che, sviluppandosi per gran parte nell'adiacente androne d'ingresso alla corte, non sono state indagate integralmente.

La zona compresa tra il muro rinvenuto e il perimetrale attuale ovest ricalca sostanzialmente la situazione stratigrafica presente ad est del muro.

Nell'adiacente sottoscala l'asportazione del pavimento in malta cementizia ha messo in luce un esiguo tratto murario, parallelo e con la stessa tecnica costruttiva di quello rinvenuto poco distante all'interno del Settore 13, e un piano in malta molto friabile. Un successivo approfondimento realizzato nella metà nord dello stanzino ha esposto uno strato di macerie, asportato il quale si è evidenziata la presenza di un piano in terra battuta su cui ci si è fermati.

Dal momento che i muri perimetrali attuali e quelli della



252 - Olginate, località Capiate.

Tombe ad alveo cefalico in settore 13.

Torre non sono dotati di fondazione, ma poggiano sulle macerie di livellamento, in attesa dei lavori di consolidamento l'indagine archeologica è stata temporaneamente sospesa.

Settore 14 - Ambiente a nord del Settore 1

Al di sotto del piano di pavimento attuale è stato messo in luce un primo strato di macerie di demolizione in matrice limo-sabbiosa, a livellamento e soprizzo di un precedente piano di frequentazione - parte in battuto e parte in acciottolato rustico - di un ambiente sempre utilizzato a stalla e di una canalina di scarico dei reflui. La successiva asportazione ha messo in luce un ulteriore strato di macerie con ciottoli e porzioni di lastre in matrice limo-sabbiosa a livellamento dell'area.

In posizione centrale rispetto all'ambiente e con un andamento E-W si è rinvenuta la testa di un muro, rasato, realizzato in ciottoli e spezzoni di lastra legati da malta di calce.

Appoggiato al muro perimetrale sud e con un andamento leggermente inclinato rispetto a quest'ultimo è stato trovato un canale, realizzato in blocchi di pietra e con una copertura in grossi sfaldoni e lastre. Il sondaggio realizzato in una porzione particolarmente dissestata ha consentito di verificare l'assenza di detrito inquinato e di determinarne l'utilizzo per conduzione di acque chiare, probabilmente connesso anche con la raccolta di acque piovane.

La realizzazione di un sondaggio esterno ha consentito di evidenziare la presenza di probabili lastre di copertura simili a quelle rinvenute all'interno del Settore 14, ma, essendo coperte dal muro perimetrale nord del Settore 3, non è stato possibile verificare la validità dell'ipotesi.

Un altro elemento architettonico rinvenuto nel locale - a nord del muro centrale - è costituito da una specie di "pozzetto" realizzato in sfaldoni legati da malta di calce e accuratamente intonacato e pulito all'interno. Data la cura della costruzione, se ne può ipotizzare un uso per la conservazione di alimenti o granaglie. La sua presenza

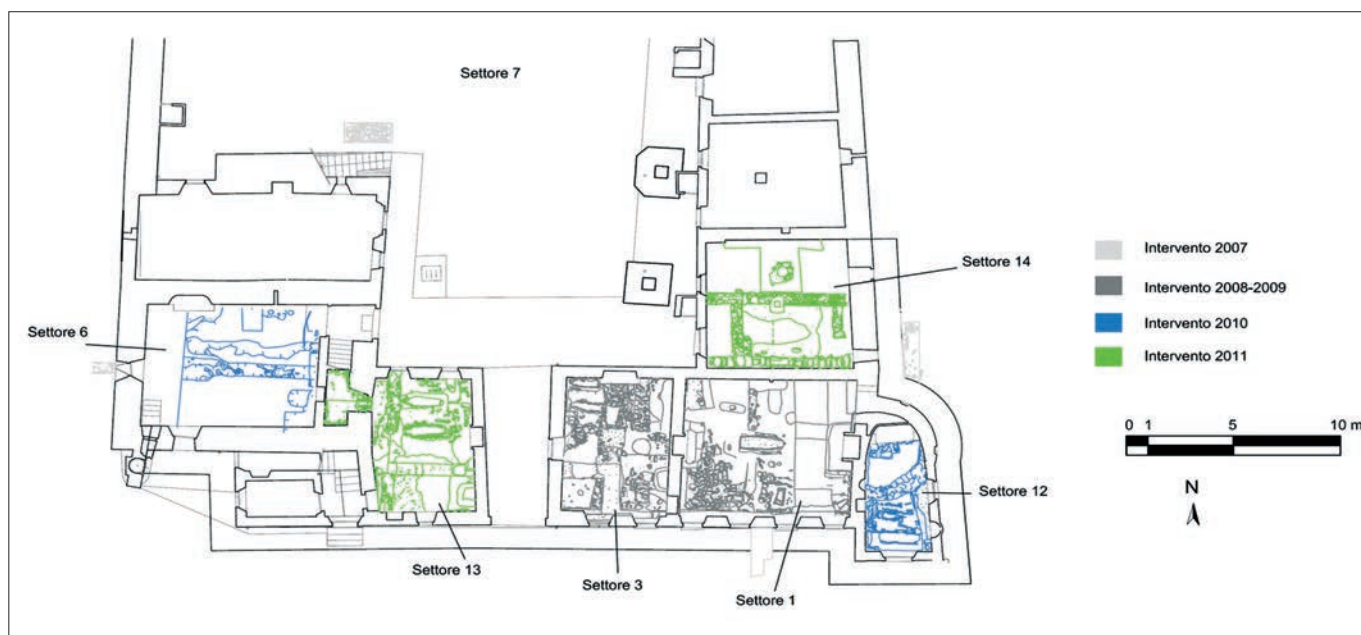


253 - *Olginate, località Capiate.*

Scolatoi nel perimetrale est del settore 14.

rende quindi evidente un utilizzo dello spazio - quantomeno dal muro rinvenuto verso nord - diverso dall'attuale a stalla: forse granaio o dispensa. Tenendo come limite il muro centrale rinvenuto, lo scavo è proseguito nella parte sud dell'ambiente. Dopo aver asportato lo strato di macerie si è evidenziata una situazione decisamente articolata. Innanzitutto si è messo in luce un muro realizzato in ciottoli e blocchi legati da malta di calce con andamento N-S, che si appoggia a nord al muro centrale e a sud risulta tagliato per la realizzazione del canale sopra descritto. Questo muro divide due situazioni diverse, delle quali si è potuta indagare in maniera approfondita solo la parte a est, poiché quella a ovest è di dimensioni estremamente ridotte per la presenza del muro perimetrale del locale esistente, privo di fondazioni.

A est, dunque, si è messo in luce un residuo di piano pavimentale costituito da lastre calcaree allongate nel



254 - *Olginate, località Capiate.*

Planimetria dei rinvenimenti. I diversi colori identificano gli interventi dei diversi anni.

sedimento argilloso e tre strati a vari tipi di composizione. L'asportazione stratigrafica di questi ha evidenziato un piano pavimentale in malta, parzialmente distrutto nella parte centrale da una grossa buca, e una zona con macerie a est di questo.

Grazie alla messa in luce del paramento sud del muro centrale si è evidenziata la non contemporaneità costruttiva del muro stesso. Infatti, partendo da est, il muro ha un paramento e una scarpa pressoché uniformi fino al pilastro centrale; da qui, per ca. m 1,5, è costituito da grossi blocchi solo in parte legati da malta e non è più presente la scarpa; nella restante parte verso ovest il muro è costruito a sacco e non è stata evidenziata la scarpa. Si possono pertanto ipotizzare tre fasi costruttive.

Un ulteriore elemento messo in luce con l'asportazione degli strati suddetti è uno scolatoio presente nel muro perimetrale est della stalla con sbocco verso i prati esterni, collocato immediatamente a nord del canale.

Non potendo procedere oltre nella zona centrale per salvaguardare il piano in malta, si è indagata la porzione più a est, dove era stato messo in luce uno strato di macerie in matrice sciolta. Al di sotto di esso è emersa una porzione di muro ad angolo, rivolto verso l'esterno e tagliato dal perimetrale.

Inoltre il muro centrale, già individuato nelle prime fasi di scavo, poggia direttamente sopra di esso, definendo in tal modo la maggiore antichità del muro sottostante, probabilmente riferibile alle fasi di età romana. Anche in questo caso si è proceduto con un microsondaggio al di là del muro centrale, intercettando la continuazione del muro ad angolo.

Si è anche stabilito il rapporto con il muro individuato nel sondaggio esterno: la sua posizione non coincide con la struttura centrale rinvenuta all'interno della ex stalla, mentre potrebbe avere connessioni con il muro ad angolo, a riprova dell'estrema articolazione delle strutture edilizie del sito di Capiate.

Coordinate: 45.779552, 9.428603

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento dei proprietari G.M. Carminati e F.A. Carminati. Hanno partecipato allo scavo C. Ardis, S. Barlassina, L. Bersanetti, B. Castelli, P. Corti, M. Martocchi, L. Riva.

PESCALE (LC) Frazione di San Michele, Monte Castelletto al Monte Barro

Nuove strutture medievali

Nell'aprile dell'anno 2011 è stata realizzata una campagna di prospezioni e sondaggi stratigrafici sulla sommità di un piccolo rilievo, denominato Monte Castelletto, nel Comune di Pescate alle pendici nord-orientali del Monte Barro, presso la frazione di S. Michele.

L'indagine è stata effettuata nell'ambito del progetto trans-frontaliero italo-svizzero SITINET - Interreg IVA, che prevede il censimento e lo studio dei siti geologici e

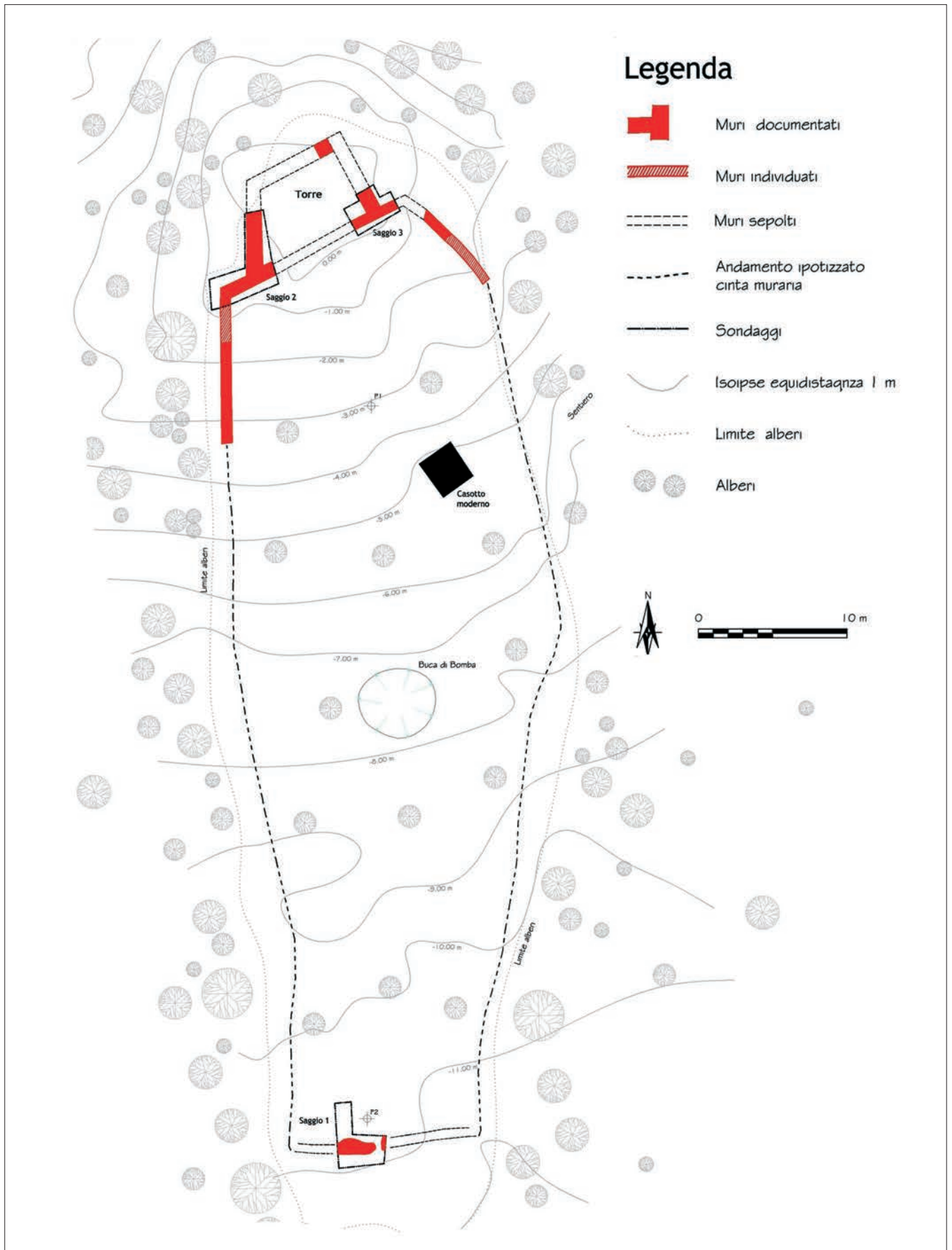
archeologici della Regione Insubrica, al fine di promuoverne una fruizione culturale e turistica.

Il dosso del Monte Castelletto, collocato a una quota di m 313,00 s.l.m., sulla destra idrografica del fiume Adda, nel punto in cui quest'ultimo esce dal lago di Como ed entra nel lago di Garlate, è circondato da un fitto bosco di latifoglie, da cui resta esclusa solo la sommità del dosso stesso, occupata da una radura erbosa e impiantata attualmente con un uliveto.

Durante le ricognizioni effettuate nel 2007 erano state notate varie anomalie morfologiche sotto la coltre erbosa, sulla sommità del dosso, riconducibili a strutture murarie sepolte e ai loro relativi crolli. La presenza delle strutture sepolte, la posizione dominante sul fiume Adda in un punto strategicamente importante e il toponimo di Monte Castelletto riferito al rilievo hanno fatto ipotizzare la presenza di una fortificazione arroccata sulla sommità del dosso e costituita da una torre principale circondata da una cinta muraria. Per verificare la consistenza del deposito archeologico sono stati aperti manualmente tre saggi di scavo, due nella parte sommitale del dosso, a ridosso della presunta torre, e uno presso il limite meridionale della radura, a ridosso della presunta cinta muraria. I saggi sono stati posizionati su un rilievo digitale tridimensionale elaborato appositamente per l'intera area sommitale del dosso.

Il primo saggio, aperto presso il limite meridionale della radura, ha restituito una struttura muraria costituita da grossi blocchi di pietra allineati secondo l'asse E-W. La struttura individuata, conservata solo per il suo primo corso con un'altezza massima di ca. m 0,30, è costruita a secco e si imposta su uno strato a matrice limo-sabbiosa di colore marrone chiaro, molto compatto e con al suo interno piccoli frustoli di carbone. Su uno dei blocchi di pietra, posto centralmente rispetto alla radura e in asse rispetto alla sommità del dosso, è presente una canaletta di m 0,12, profonda ca. m 0,03, orientata parallelamente al muro e con l'estremità allargata e ulteriormente ribassata; su una larga pietra piatta adiacente alla precedente sono inoltre presenti quattro piccole coppelle. Una pulizia superficiale dall'erba alta ha permesso di cogliere bene l'andamento generale di questo tratto di muro che chiude a meridione il perimetro della cinta.

Il secondo saggio, aperto sul limite ovest del pianoro sommitale, ha intercettato varie strutture murarie, confermando la presenza di una torre posta sulla parte più rilevata dell'area. In particolare è stato individuato l'angolo sud-ovest della torre e il punto in cui la cinta muraria si innesta in quest'ultima. Il massiccio muro perimetrale della torre, dello spessore di m 1, è costruito a sacco, con i due filari esterni composti da pietre sbozzate ben disposte, legate da abbondante malta giallastra, tenace, con alta percentuale di inclusi. All'angolo della torre si innesta la cinta muraria, che, proseguendo verso ovest per m 1,90, gira ad angolo retto verso sud. Quest'ultimo muro ha spessore di m 0,70 ed è costruito con la stessa tecnica e con la stessa malta giallastra degli altri. A ridosso della cinta perimetrale individuata è stato intercettato un potente strato di crollo dello spessore di ca. m 1 costituito da pietrame e ciottoloni. All'interno dello strato di crollo è stato rinvenuto un frammento di ceramica graffita rinascimentale, mentre sotto di esso è stato individuato uno strato compatto riferibile al piano del battuto pavimentale relativo al muro. L'intera struttura muraria messa in luce si conserva per una altezza massima di m 1,20 e presenta sul prospetto esterno tracce di stilatura di intonaco biancastro.



255 - S. Michele di Pescate, Monte Castelletto al Monte Barro.
 Planimetria generale del sito e posizionamento dei sondaggi.



256 - S. Michele di Pescate, Monte Castelletto al Monte Barro.

Strutture murarie rinvenute all'interno del saggio 2 viste da nord.

Da questo tratto di muratura è stato prelevato un campione di malta in cui era conservato un frustolo di carbone inglobato al suo interno al momento della costruzione. L'analisi al ^{14}C del carbone ha permesso di ottenere una datazione calibrata relativa alla costruzione del muro: 1250-1290 d.C. ± 1 , 1215-1300 d.C. ± 2 .

Il terzo saggio, aperto in prossimità della parte sud-orientale del terrazzo sommitale, ha intercettato, come previsto, l'angolare sud-orientale della torre e l'innesto della cinta muraria. Il perimetrale orientale della torre, con andamento N-S, è stato pulito e messo in luce per ca. m 2 di lunghezza e si è confermato uguale in spessore e tecnica edilizia a quello occidentale. Anche presso questo muro è stato individuato il punto d'innesto della cinta muraria, che si comporta in modo simmetrico rispetto all'angolare occidentale.

La rapida indagine effettuata ha dato esito decisamente positivo per quanto riguarda l'accertamento dell'esistenza di strutture sepolte e della presenza di deposito archeologico *in situ*, confermando le ipotesi emerse durante le ricognizioni. Sulla sommità del dosso è stata accertata la presenza di una torre a pianta quadrangolare, con i lati di ca. m 8, che dalla consistenza dei crolli e dalle porzioni di murature emerse nel corso dell'indagine, sembra conservarsi in elevato per almeno m 1,5 - 2. Insieme alla torre

è stata accertata anche la presenza della cinta muraria che, seguendo la topografia naturale del rilievo, circonda la parte meridionale del dosso. Risultano inoltre significative altre anomalie morfologiche individuate a sud della torre, all'interno del perimetro della cinta, che potrebbero essere riferibili ad ulteriori ambienti di edifici sepolti, rendendo più complessa l'articolazione del sito.

Le caratteristiche strutturali e planimetriche delle muraure, la datazione al ^{14}C effettuata su una di esse e l'unico frammento ceramico rinvenuto nei crolli, relativo a una graffita invetriata, confermano concordemente una fase di occupazione bassomedievale del sito.

La costruzione di una torre fortificata circondata da una cinta muraria deve sicuramente essere collegata a funzioni di controllo e difesa di un punto cruciale e topograficamente significativo come è la sommità del Monte Castelletto, in posizione dominante sullo sbocco dell'Adda dal Lago di Como.

La struttura a secco rinvenuta all'interno del primo saggio presenta tuttavia un carattere anomalo rispetto alle altre murature rinvenute e potrebbe anche allargare all'indietro il quadro cronologico relativo all'occupazione del sito.

Per un inquadramento generale si vedano BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., (a cura di), 1990, *Archeologia a Monte Barro. I - Il grande edificio e le torri*, Lecco; BROGIOLO G.P., CASTELLETTI L., (a cura di), 2002, *Archeologia a Monte Barro. II - Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco.

Coordinate: 45.842643, 9.393608

Lanfredo Castelletti, Marco Tremari

Il sito è stato rinvenuto nel corso di una campagna di ricognizioni svolte nel mese di Novembre 2007 da M. Tremari e S. Morandi, per conto del Consorzio Parco del Monte Barro, sotto la direzione scientifica di L. Castelletti. I sondaggi sono stati effettuati dalla ditta SAP - Società Archeologica s.r.l. sotto la direzione di J. Lorenzi (SBA Lombardia). Hanno operato sul campo P. Butta, R. Caimi, L. Castelletti, M. Redaelli, M. Tremari. Si ringraziano F. Bonifacio, Presidente del Parco del Barro, e M. Rotta, proprietario del terreno.

ROBBIATE (LC) Chiesa di S. Alessandro Martire e Madonna della Rosa

Sito pluristratificato

In occasione della realizzazione dell'impianto di riscaldamento a pavimento nella chiesa parrocchiale, essendoci memoria della presenza di strutture tombali collettive nonché di ampliamenti alla struttura della chiesa stessa, è stato effettuato uno scavo archeologico preliminare, al fine di raggiungere la quota necessaria per collocare gli impianti e creare un sottofondo pavimentale per il contenimento dell'umidità di risalita.

La chiesa parrocchiale di Robbiate è attualmente costituita da due corpi di fabbrica - la chiesa di S. Alessandro propriamente detta e quella adiacente della Madonna della Rosa - che nei primi anni del Novecento sono stati uniti al fine di ottenere una maggior capienza dell'edificio di culto.

Settore 1. Chiesa di S. Alessandro

Immediatamente al di sotto del piano pavimentale attuale e del massetto di sostegno è stato messo in luce un primo strato costituito da macerie grossolane a livellamento di un sottostante vespaio in pietre e grossi ciottoli, conservato per circa metà dell'aula. Le pietre del vespaio erano state collocate in modo da creare una serie di canali di aerazione, di cui il principale, partendo da sotto il presbiterio, attraversava tutta l'area in senso E-W e verso il fondo si diramava in due direzioni con sfogo all'esterno; nel canale sfociavano altri canali di minori dimensioni provenienti dalle cappelle laterali. Il vespaio copriva i resti strutturali di sei tombe a camera, collocate nella parte più antica della chiesa, due basi di colonne, che in origine dovevano essere situate all'esterno, alcuni resti strutturali e una zona con una grossa fossa, interpretata come una sorta di ossario collocato a nord della bussola dell'entrata principale.

Queste tombe, descritte anche in una relazione della seconda metà del XVIII secolo, sono state trovate tutte rasate allo stesso livello e senza copertura a eccezione della T. 3, che conservava in parte traccia della volta, e della T. 7, il cui colmo era situato a un livello più basso e pertanto era completamente conservata.

Le Tt. 3, 4, 6 e 7 erano realizzate in mattoni; le Tt. 3 e 4 avevano fondo in mattoni; le Tt. 5 e 8 avevano pareti in ciottoli e mattoni legati da malta e fondo in terra nuda. La T. 7, di cui non è stata individuata l'apertura, su indicazione della Direzione Scientifica non è stata aperta. La T. 8 ha una suddivisione interna costituita da un muretto in mattoni; la T. 4, collocata a cavallo tra l'aula e il presbiterio, è stata indagata solo nella porzione messa in luce.

Da scritti locali sembrava che le tombe fossero già state svuotate durante i lavori di ampliamento, probabilmente in occasione del ribassamento delle volte per consentire la realizzazione del vespaio e mantenere la quota pavimentale a livello della piazza esterna; in realtà, al di sotto

di un primo strato di macerie, tutte le sepolture, tranne la 6, mantenevano gli inumati, sebbene non in connessione anatomica. All'interno di queste tombe sono stati rinvenuti oggetti di corredo di ambito religioso (medagliette, rosari, croci etc.).

Sempre nel Settore 1, in corrispondenza dell'ingresso laterale nord, si è rinvenuta una tomba già sconvolta, che presentava al suo interno un circolo di riduzione, come se fosse stata riutilizzata per la sepoltura di un subadulto. Nel riempimento della porzione più ampia sono stati rinvenuti frammenti di pietra ollare a costolatura media, che collocano la struttura tombale nell'alto medioevo.

Nella cappella del battistero non è stato rinvenuto alcun elemento antico, mentre nella cappella a esso opposta si sono identificati precedenti utilizzi, segnalati da due pilastri in mattoni realizzati dopo che era stata demolita e asportata la parte centrale di un precedente pavimento in cocciopesto, il quale aveva rapporto diretto con un'apertura tamponata sul lato est della cappella. Il dislivello tra la base dei pilastri e il piano in cocciopesto era colmato da macerie, l'asportazione delle quali ha messo in luce un inumato collocato prono e in parte coperto dal muro nord della cappella.

All'interno dell'aula sono state trovate due basi di pilastro realizzate in ciottoli legati da malta di calce, di cui non è possibile definire la funzione, ma probabilmente riconducibili a un momento in cui la chiesa non aveva ancora raggiunto le dimensioni attuali.

Altri resti strutturali all'interno dell'aula, probabilmente pertinenti a tombe distrutte o ad altre strutture, sono stati rinvenuti in maniera estremamente residuale e pertanto non meglio definibile.

Settore 2. Chiesa della Madonna della Rosa

Benedetta solennemente nel 1744, costituiva la chiesa della confraternita omonima. Al di sotto del piano pavimentale attuale si è messa in luce la struttura di una tomba



257 - Robbiate, chiesa di S. Alessandro e Madonna della Rosa.
Tombe a camera nel Settore 1.



258 - Robbiate, chiesa di S. Alessandro e Madonna della Rosa.
Struttura tombale altomedievale.

a camera (T. 13), il cui utilizzo era riservato ai confratelli. Anche questa tomba si presentava con la volta rasata fino all'imposta, sebbene non fosse presente il vespaio in pietre. Di notevole profondità, ca. m 2, aveva il fondo in terra battuta e le pareti in mattoni legati da malta. Anch'essa risultava colmata da macerie e il tratto indagato non ha restituito resti di inumati.

Immediatamente a sud di essa e parzialmente al di sotto del presbiterio è stata rinvenuta una tomba che, dalla documentazione d'archivio, risulta essere quella di don Bonaventura Ripamonti, deceduto il 5 gennaio del 1785.

Lo scavo di questo settore ha messo in luce varie fasi edilizie con diversi tipi di strutture, in parte demolite dalla costruzione del più recente edificio e pertanto anch'esse di difficile interpretazione. Di particolare interesse risultano un residuo di pilastro in mattoni a cui si appoggia una canaletta in pietre legate da malta, resti di edifici precedenti alla costruzione della chiesa, tra cui un tratto di struttura absidata poligonale, una porzione di edificio sottostante a entrambe le chiese, una porzione di piano pavimentale in malta. A ciò si aggiungono vari lacerti di strutture murarie con indizi che fanno presupporre una loro continuazione all'esterno. Nella porzione nord-est della chiesa della Madonna della Rosa – in origine esterno tra le due chiese – sono stati rinvenuti alcuni inumati in nuda terra, la cui posizione è sullo stesso allineamento di quelli rinvenuti all'esterno nella trincea realizzata per lo scannafosso, di cui a seguito. Anche in queste tombe sono stati rinvenuti oggetti di corredo riconducibili all'ambito del culto.

Settori 3, 4 e 5. Trincee sud (3), nord (4) e ovest (5), per lo scannafosso di aerazione esterna

Nel Settore 5, a causa del rinvenimento della copertura di strutture tombali e di una massiciata, su indicazione della Direzione Lavori e in accordo con la Direzione

Scientifica, non si è approfondita l'indagine. Nel Settore 4 si è individuata e indagata una sola tomba in nuda terra in corrispondenza dell'ingresso laterale, in parte intaccata dalla costruzione del muro della sacrestia. La restante parte dello scavo non ha fornito elementi di utilizzo antico.

Il Settore 3 ha restituito una parte consistente dell'area cimiteriale; sono state infatti individuate ed indagate 49 tombe per la maggior parte in nuda terra. Alcune erano delimitate da un cordolo in pietre – conservatosi solo in parte – mentre due tombe di neonato erano in coppo. Anche in questo caso erano presenti all'interno di alcune sepolture elementi di corredo di ambito religioso. Gli inumati erano collocati su tre livelli principali; si è pertanto ipotizzato che nel tempo le inumazioni si siano sovrapposte, a volte intaccando parzialmente la tomba sottostante, non per una differente quota di scavo, ma per apporti successivi di sedime utile a nuove inumazioni.

Gli inumati rinvenuti sono depositi secondo varie modalità, spesso riconducibili a quelle che nella letteratura del settore vengono definite sepolture anomale.

All'interno dell'ultimo strato messo in luce sono stati rinvenuti frammenti di reperti riconducibili all'età romana.

Anche in questa trincea si sono rinvenuti lacerti di strutture non definibili, così come è stato possibile identificare l'ampliamento della chiesa.

Coordinate: 45.69165, 9.442223

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento della Parrocchia di S. Alessandro Martire in Robbiate. Hanno partecipato allo scavo C. Ardis, L. Bersanetti, A. Bonacina, C. Campione, B. Castelli, P. Corti, M. Martocchi, L. Riva.



259 - Robbiate, chiesa di S. Alessandro e Madonna della Rosa.
Basi di pilastro.

SUELLO (LC) Località Pescone

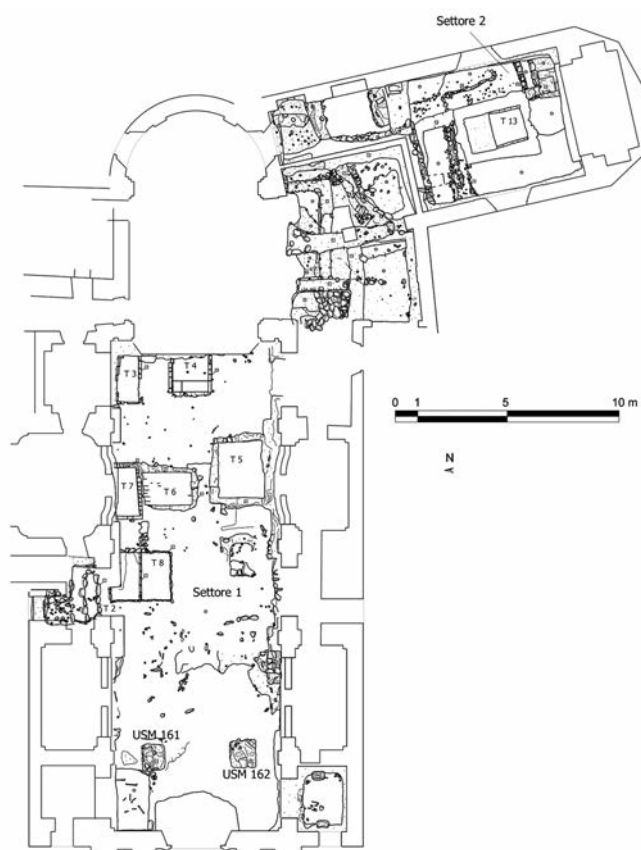
Sito neolitico/eneolitico

Nei mesi di febbraio e marzo 2011 è stato effettuato uno scavo archeologico per indagare una porzione dell'area individuata fortuitamente a Suello, località Pescone, nel 2010, a seguito di lavori edili per la realizzazione di una strada all'interno di una lottizzazione industriale.

Durante le fasi di identificazione del sito sono state rinvenute nella sezione esposta diverse schegge di selce con evidenti segni di lavorazione, anche se non costituenti strumenti litici.

Dopo aver asportato meccanicamente lo strato superficiale fino alla messa in luce di quello antropico, si è proceduto stratigraficamente a indagare quanto emerso.

Sono stati così individuati alcuni canali perpendicolari tra loro, colmati da un sedime nerastro, mentre la restante parte dell'area era costituita da sedime più chiaro. Già a questo livello si intravedevano blocchi calcarei e di granito, alcuni sparsi in maniera disorganica, altri costituenti con-



260 - Robbiate, chiesa di S. Alessandro e Madonna della Rosa.
Planimetria dei rinvenimenti.

torni di buche in due zone ben definite (una a sud-est e l'altra più a nord-ovest), e una successione curvilinea nell'area nord-ovest.

Si è pertanto proceduto innanzitutto allo svuotamento dei canali e delle buche di palo e, in seguito, alla messa in luce della struttura curvilinea.

Un primo canale percorreva tutta l'area indagata da nord-ovest a sud-est, con evidente continuazione al di fuori dell'area oggetto di indagine, tagliato perpendicolarmente da un altro in prossimità della struttura curvilinea.

Un ulteriore canale con uguale andamento è stato localizzato al di sotto della struttura e a causa di ciò non è stato possibile individuarne l'eventuale collegamento con il canale principale.

Dal riempimento finale di questo è stato prelevato un campione di carbone da sottoporre ad analisi per la datazione ^{14}C . La datazione calibrata del campione (con relativa probabilità), a livello di confidenza 2 (deviazioni standard), è stata 3950BC (22,9%) 3830BC - 3820BC (72,5%) 3650BC.

All'interno del riempimento del secondo canale erano state realizzate delle buche di palo con rinalzi in pietra, mentre la struttura circolare era stata realizzata successivamente alla colmataura del canale maggiore.

Questi elementi consentono di collocare stratigraficamente sia le buche che la struttura in un momento successivo all'utilizzo dei canali.

La struttura curvilinea era realizzata in blocchi di granito e calcare collocati a secco ed è stata messa in luce per tutta la porzione identificata, che rappresenta solo una



261 - Suello, località Pescone.
Canale nord-sud.



262 - Suello, località Pescone.
Buche di palo con rincalzi.

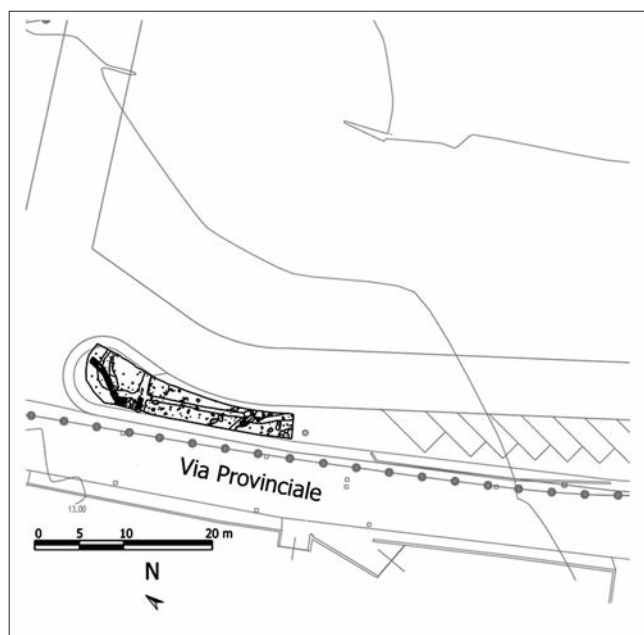
piccola parte del totale non consente di definire con precisione la forma (circolare, ovale etc.) della struttura stessa. Tuttavia, con metodo grafico si è potuta ipotizzare una struttura circolare di ca. m 20 di diametro.

Le buche di palo localizzate nella zona sud-est erano collocate ai bordi del canale, una a est e l'altra a ovest; lo svuotamento dei canali ha consentito di definire che la pendenza di quello principale seguiva un andamento da sud-est a nord-ovest, mentre nei due canali minori la pendenza era da ovest verso est.

Le buche indagate sia nell'area sud che in quella nord non hanno consentito di identificare una forma definita sia perché lo scavo per la realizzazione della strada, effettuato prima dell'identificazione del sito, ha eroso una parte di area archeologica, sia perché lo strato prosegue al di sotto della strada comunale. Lo stesso dicasi per la



263 - Suello, località Pescone.
Panoramica a fine scavo; in primo piano la struttura muraria curvilinea.



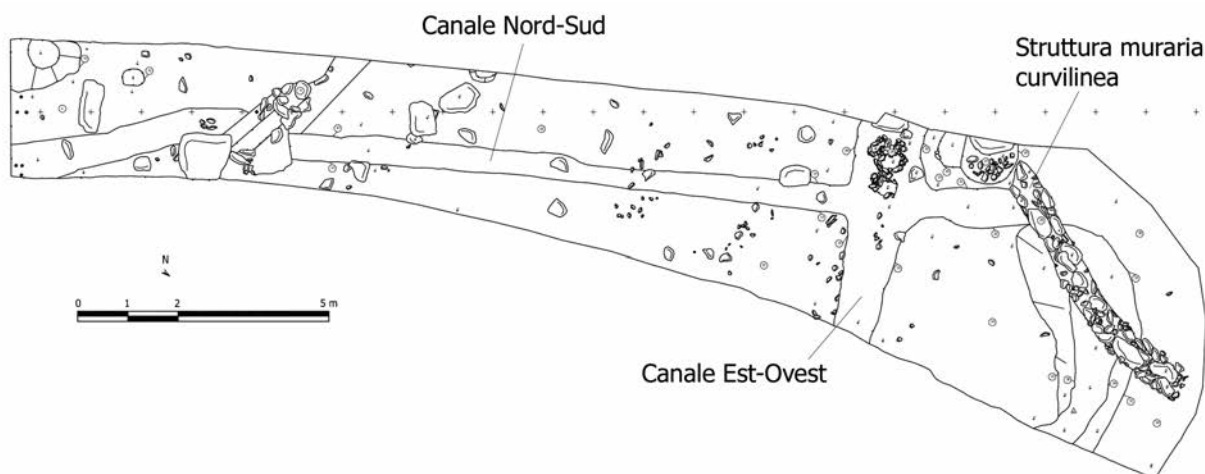
264 - Suello, località Pescone.
Localizzazione del sito.

struttura curvilinea che prosegue idealmente al di sotto della strada comunale e di quella di accesso alla lottizzazione.

Coordinate: 45.814264, 9.31007

Paolo Corti, Benedetta Castelli

Lo scavo, effettuato dalla Ditta Ar.Pa. Ricerche di Corti Paolo, è stato eseguito sotto la Direzione Scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia) con finanziamento dei lottizzanti dell'area. Hanno partecipato allo scavo B. Castelli, P. Corti, V. Pavan.



265 - Suello, località Pescone.
Planimetria dei rinvenimenti.

VALMADRERA (LC) Località Cornello Alto (Corno di Birone)

Sito fortificato altomedievale

Il sito fortificato d'altura di località Cornello Alto è ubicato sulle pendici del Corno di Birone nel territorio del comune di Valmadrera. La campagna di scavo archeologico, realizzata nell'agosto del 2010, fa seguito all'intervento del novembre 2007 - marzo 2008, finalizzato alla pulizia e al rilievo topografico dei resti di almeno quattro ambienti (ambienti A-D) di forma rettangolare, riferibili a uno o più edifici, localizzati in corrispondenza di un terrazzo naturale regolarizzato artificialmente e posto alla quota di m 560 s.l.m. I perimetrali di due di essi (ambienti A e C), posti quasi al centro del terrazzo, erano individuabili al di sotto della cotica erbosa grazie alla presenza di microrilievi ad andamento lineare e di brevi tratti di strutture murarie costituite da blocchi di pietra calcarea legati da malta. Gli altri due ambienti (ambienti B e D) sono stati edificati secondo la tipologia della "camera in roccia": la parete di fondo e una parte delle pareti laterali di essi appaiono infatti scavate nel fianco della montagna. Il terrazzo è delimitato verso valle da un muro di sostruzione ad andamento semilunato, anch'esso in pietre legate da malta, avente funzione di difesa e di contenimento (DOLCI M., PRUNERI S., 2008-2009, *Valmadrera (LC). Località Cornello Alto (Corno di Birone)*, in *NSAL*, pp. 125-128). Durante la campagna di scavo del 2010, in corrispondenza degli ambienti A e C sono stati realizzati due sondaggi stratigrafici (saggi 1 e 2), al fine di reperire dati che potessero fornire informazioni sull'esatta cronologia del sito e sulle sue caratteristiche strutturali. Mentre nel Saggio 2 (m 2,60 x 2,60), ubicato in corrispondenza dell'angolo sud-est dell'ambiente C, l'intervento di scavo è stato limitato all'asportazione della cotica erbosa e del livello di *humus* superficiale, onde portare alla luce e documentare le creste delle strutture murarie perimetrali, nel Saggio 1 (m 2,50 x 2), localizzato in corrispondenza dell'angolo nord-ovest dell'ambiente A, lo scavo stratigrafico

si è protratto fino a raggiungere il sottostante livello roccioso naturale. È stato così possibile individuare, per l'ambiente A, una successione stratigrafica distinta in quattro fasi.

Fase I

Viene edificato, previo sbancamento artificiale del versante roccioso del monte, l'ambiente A, di forma rettangolare e orientamento NW-SE, lungo m 11,60 e largo m 8,20; i perimetrali dell'edificio, larghi m 0,60, sono caratterizzati da un paramento, conservatosi per un'altezza massima di m 1,58, in pietre calcaree di piccole e medie dimensioni (con limitata presenza di alcuni trovanti scistososi ed in granito), disposte in corsi abbastanza regolari e legate da malta di colore rosato e consistenza molto tenace. Presso l'angolo nord-ovest dell'ambiente viene impostata una struttura in pietre e malta di forma quadrata, caratterizzata dalla presenza alla sua sommità di una lastra di grandi dimensioni disposta planarmente (m 0,50 x 0,44; alt. m 0,15) e interpretabile come base di una struttura di sostegno, forse di un pavimento ligneo. Il piano in roccia viene in parte ricoperto da un livello in battuto di malta di colore giallastro, corrispondente al piano pavimentale dell'ambiente.

Fase II

L'utilizzo dell'ambiente A, è documentato da uno strato carbonioso a matrice limo-sabbiosa di colore nerastro e consistenza relativamente plastica, spesso m 0,10/0,20. Al suo interno sono stati individuati alcuni reperti mobili riferibili a recipienti di ceramica grezza, tra cui alcuni frammenti di catini-coperchio decorati con listelli a tacche, e a manufatti in ferro (soprattutto chiodi, oltre ad altri elementi non meglio precisabili in via preliminare, tra cui sembra riconoscersi una chiave). Tali reperti, sulla base di un sommario esame e confronto con i materiali documentati negli scavi del vicino Monte Barro, sarebbero in via preliminare riferibili ad età tardoantica-altomedievale.

Fase III

Questa fase corrisponde all'abbandono dell'ambiente A, dapprima con il cedimento della sua copertura in

embrici e coppi (evento documentato dalla presenza al di sopra del livello d'uso di uno strato di laterizi disposti quasi planarmente entro una matrice limo-sabbiosa di colore bruno scuro, per uno spessore di m 0,20 ca.) e successivamente con il crollo delle strutture murarie perimetrali, documentato da uno strato, avente uno spessore massimo di m 0,70, caratterizzato dalla presenza di abbondanti blocchi lapidei calcarei entro una matrice sabbiosa ricca di frustuli di malta, di colore grigiastro e consistenza friabile. La presenza all'interno di tale livello di crollo di elementi lapidei di aspetto tufaceo (tufo porfirico), sagomati artificialmente, farebbe ipotizzare l'esistenza nelle strutture in alzato di aperture (porte e/o finestre) con coperture a volta costituite da tale materiale leggero.

Fase IV

I resti delle strutture dell'ambiente A vengono progressivamente ricoperti dal livello di *humus*, l'area è utilizzata a scopi silvo-pastorali.



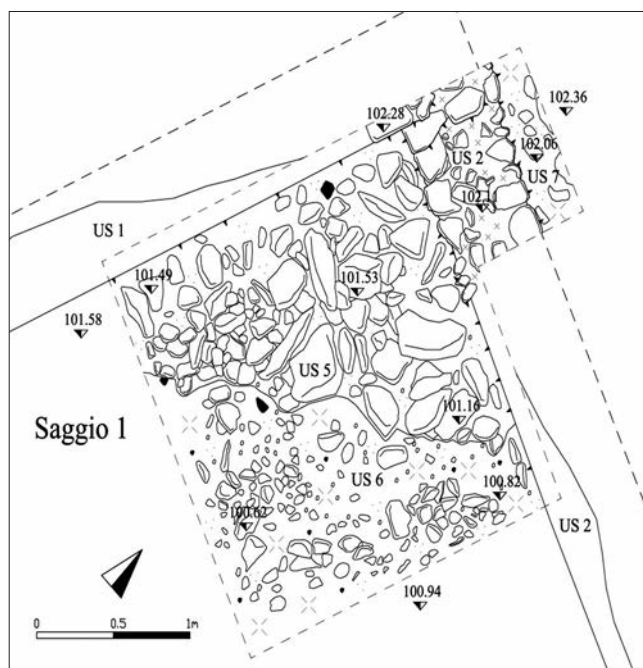
266 - Valmadrera, località Cornello Alto.
Ambiente A, Saggio 1. Il livello di crollo dei perimetrali dell'ambiente, da sud-ovest.



267 - Valmadrera, località Cornello Alto.
Ambiente A, Saggio 1. Paramento del perimetrale nord-ovest dell'ambiente, da sud-est



268 - Valmadrera, località Cornello Alto.
Ambiente A, Saggio 1. Il piano dell'ambiente scavato nel banco di roccia calcarea, da nord-est.



269 - Valmadrera, località Cornello Alto.
Ambiente A, Saggio 1. Rilievo dello strato di crollo dei perimetrali dell'ambiente.

Coordinate: 45.844037, 9.339972

Stefano Pruneri

L'intervento di scavo, eseguito sotto la direzione scientifica di J. Lorenzi (SBA Lombardia), è stato condotto da S. Pruneri e da M. Dolci con la collaborazione di D. Brandolini, S. Amicone e M. Angiulli. Si ringraziano la proprietaria del terreno M. Vassena, l'assessore D. Brioni, R. Villa, G. Mattioli e A. Rusconi.